Conto corrente con la Posta

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. XII. Udine, Martedì 30 Aprile 1895. Num. 7-8

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell' istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio - dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Comitato per gli acquisti.

Presso questo Comitato sono ancora disponibili le seguenti materie:

Perfosfato minerale 11-13 anidride solubile a L. 7.25 magazzino Udine.
Consegna pronta.

Perfosfato d'ossa *14-15 anidride solubile, 1 a 1 ½* azoto a L. 12.25 magazzino Udine.
Consegna a richiesta. — Provenienza Lombardia. — *Antecipazione L. 1.—*

Perfosfato azotato 13-14 anidride solubile 1 a 1 ½ azoto a L. 10.50 Udine.

Nitrato di soda 15 ½ a 16 azoto a L. 27.30 magazzino Udine.
Consegna pronta.

Solfato di potassa purezza 95-97, uguale a 52.00 di potassa (K^2O) a L. 28.50 magazzino Udine.
Consegna pronta. — Provenienza Ungheria.

Zolfo doppio molito raffinato, vero Romagna, sacchi di mezzo quintale a L. 10.— per quintale vagone Venezia, L. 10.35 vagone S. Giorgio di Nogaro, L. 10.70 magazzino Udine.
Consegna pronta. — *Antecipazione L. 1.—.*

Filo di ferro zincato N. 13 a L. 44.10, N. 14 L. 42.70, N. 15 L. 41.30, N. 16 L. 40.30 franco magazzino Udine, in rotoli di 20 a 50 chilogrammi.
Provenienza Lecco. — Consegna pronta.

Solfato rame purezza 98-99 a L. 45·30 Venezia in barili; a L. 46.85 in sacchi di chilogrammi 50 od in barili magazzino Udine. — *Antecipazione L. 5.—* per quintale. — Consegna pronta.

Panello di sesamo per foraggio a L. 13 in pani ed in sacchi magazzino Udine.

Panello di lino. *Ce ne sono disponibili piccole quantità a prezzi che variano* fra le lire 16 e mezza e 17 e mezza secondo che si tratta di roba macinata o in pani, con sacco o senza sacco.

Pompe perfezionate per viti. Sono disponibili, pronte presso il nostro ufficio con canne di prolungamento, smontabili, con due pezzi di ricambio a lire 25. Chi volesse ricevere direttamente e a grande velocità le stesse pompe dalla fabbrica, potrà averle col mezzo del nostro ufficio:

complete, con canne di prolungamento a L. 23
" senza " " " 22

franche sul vagone Torino.

Per il *perfosfato d'ossa*, il *solfato di potassa* ed il *filo di ferro*, i cui prezzi non sono notati che per Udine, abbiamo indicata la provenienza, giacchè chi avesse da ricevere in siti differenti del nostro magazzino, avrà diritto alla rifusione di L. 0.25 per quintale per risparmio di magazzinaggio e alle eventuali minori percorrenze.

Il comitato non può cedere merci che ai *soci dell'Associazione agraria*; inutile quindi rivolgersi ad esso se non si appartiene al nostro sodalizio.

Il comitato, essendo istituzione puramente cooperativa, non fa alcuna variazione di prezzo tanto che si tratti di piccoli come di grandi acquisti.

Le merci devono essere pagate prima della consegna, altrimenti vengono gravate di assegno.

Lathyrus Silvestris. Abbiamo disponibili piccoli pacchetti di seme pesanti un ettogramma ciascuno a L. 4 per pacchetto.

Di questo nuovo foraggio che si propone come adattatissimo nei terreni ghiaiosi e inadatti a qualsiasi altre coltura da foraggio il podere d' istruzione annesso al r. Istituto tecnico di Udine ne ha disponibili alcune migliaia di piante a L. 0.30 la dozzina.

Piretro. Abbiamo acquistato una piccola quantità perchè i nostri soci ne possano tentare la coltura: In questo stesso numero ne vengono date, più avanti, le norme. Avvertiamo di aver disponibili piccole quantità da cedere *gratuitamente* ai soci che domanderanno.

Patate di gran reddito. Molti privati hanno, nella corrente stagione, creduto di esperimentare le patate di gran reddito che si propongono come meglio adatte.

La r. Stazione agraria di Udine ne distribuì gratuitamente 2 quintali e mezzo accompagnandole colla seguente istruzione:

Onorevole Signore,

Le inviamo chilogrammi 5 delle seguenti qualità di patate, così dette di gran reddito:

1. Blauc-Riesen (gigante di Paulsen);
2. Simson;
3. Hannibal;
4. Phoetus.

Omettiamo dal darle indicazioni sul modo più opportuno di lavorazione del terreno, concimazione, ecc.

La S. V. le coltiverà nel modo che crederà conveniente, ma si desidera che nel campo di esperimento, in aggiunta alle qualità speditele, si semini anche la qualità nostrana più in uso e che tutte vengano coltivate in condizioni identiche per poter avere una base di confronto nei risultati che si otterranno.

Chi volesse concimarle razionalmente (sempre però tutte le qualità allo stesso modo) potrà usare una buona dose di stallatico decomposto (30 q. per pertica 1000 m^2) che si potrà sussidiare alla semina con 30 chilogrammi di perfosfato e 10 chilogrammi di solfato potassico e con 10 chilogrammi di nitrato sodico alle rincalzature.

Si raccomanda di usar tuberi di media grandezza interi, ad eccezione dei grossi che potranno esser divisi. In ogni caso si terrà conto delle seguenti condizioni:

1. Quantità in chilogrammi di semente usata;
2. Distanza e profondità adottate;
3. Numero dei cespi ottenuti;
4. Epoca di semina, di fioritura, maturazione;
5. Resistenza o meno alla crittogama (marciume);
6. Quantità di tuberi raccolti per ogni qualità di patata;
7. Giudizio personale sulla bontà del prodotto;
8. Osservazioni su qualsiasi fenomeno che avesse a manifestarsi durante la vegetazione.

Più tardi invieremo alla S. V. un prospetto che servirà di modulo per riferire sulle osservazioni fatte e sui risultati ottenuti.

Con distinta stima

LA DIREZIONE
DELLA R. STAZIONE AGRARIA.

Udine, 9 aprile 1895.

Conferenze agrarie.

I provvedimenti che la speciale commissione incaricata dal nostro Consiglio ha creduto bene di adottare per diffondere l' istruzione popolare agricola sotto forma di conferenze agrarie, hanno generalmente incontrato.

Si sono già tenute conferenze agrarie pratiche e teoriche a Buttrio, a Martignacco, a Rive d'Arcano, a Fiume di Pordenone, a Porcia, a Pordenone, a Casarsa, a S. Daniele, ad Aviano, a Sacile, a Pavia d' Udine ecc., tutte frequentatissime.

Altre se ne terranno fra breve a Reana del Roiale, a Tavagnacco, a Pagnacco a Sedegliano, a Caneva ecc.

Cronaca Esposizione.

— A far parte del Comitato venne nominato dalla spettabile Camera di commercio il signor Edoardo Tellini.

— La on. Camera di commercio ha accordato per la esposizione il sussidio di L. 350.

— L'on. Giunta municipale di Udine ha deliberato di proporre al Consiglio comunale di accordare speciale sussidio per l'esposizione agraria.

— Venne pubblicata una seconda edizione del Programma, nella quale vennero inclusi i due premi delle fondazioni Vittorio Emanuele II e co. Gherardo Freschi.

— Venne pure ammessa nella Divisione II[a] del programma (Sezione I[a]) la categoria: Rimboschimenti, alpicoltura, ecc.

— La Commissione speciale per la Divisione I[a] (Istituzioni cooperative ed agricole) si è costituita:

Mantica Nicolò, membro del Comitato generale, presidente; E. Brandis, L. Petri, G. A. Ronchi. Sta redigendo questionari.

— La Commissione speciale per la Divisione II[a] (Concorso internazionale, macchine per la lavorazione del terreno) si è costituita:

Falcioni Giovanni, membro del Comitato generale, presidente; E. Bonomi, D. Rubini, C. Someda De Marco. Ha diramato circolare alle principali fabbriche nazionali ed estere.

— La Commissione speciale per la Divisione II[a] (Concorso internazionale, recipienti, macchine vinarie e macchine per caseificio) si è costituita:

Nallino Giovanni, membro del Comitato generale, presidente; A. Franchi, A. Grassi, E. Volpe. Ha diramato circolare alle principali fabbriche nazionali ed estere.

— La Commissione speciale per la Divisione III[a] (Prodotti vegetali, frutticultura, orticultura. giardinaggio) si è costituita:

Pecile Domenico, membro del Comitato generale, presidente, D. Asquini, S. D'Adda, F. Florio, G. Morelli-Rossi. Ha diramato la seguente lettera ai fioricultori:

Udine, 6 aprile 1895.

Onorevole Signore,

È certamente a cognizione di V. S. come nel p. v. agosto si terrà a Udine un'importante esposizione agraria. Nel programma che mi permetto d'unire, è pure compresa una mostra di piante e fiori, che dovrebbe formarne la parte più ornamentale, e sono stabiliti speciali concorsi per gli amatori.

Se tutti i dilettanti di fiori della provincia vorranno concorrere volentieri, anche con poche piante o fiori recisi a questa mostra; la prima di tal genere che si tenga in Friuli, essa riuscirà certamente del più gran interesse e della maggiore attrattiva.

Gli è perciò che la sottoscritta Commissione si permette fin d'ora di rivolgere preghiera a V. S., notoriamente appassionato pel giardinaggio, perchè voglia, coi prodotti del suo giardino, prepararsi a prender parte a questa festa dell'agricoltura friulana.

Gradisca V. S. i nostri antecipati ringraziamenti.

La Commissione per la Divisione III[a].

— La Commissione speciale per la Divisione IV[a] (Piccole industrie) si è costituita:

Capellani Pietro, membro del Comitato generale, presidente; D'Adda S., De Toni L., signora Federicis-Beltrame, G. B. Volpe. Ha diramata speciale circolare.

La on. Deputazione provinciale ha compilato il programma dell' esposizione bovina (Divisione I[a]), che venne già approvato dal r. Ministero e si sta pubblicando. Ha incaricato dell'ordinamento i signori:

Biasutti Pietro, deputato provinciale e membro del Comitato generale, presidente: Cancianini M. P., Disnan G., Pecile A., e G. B. Romano, veterinario provinciale, quale segretario.

— La Commissione speciale per la Divisione VI[a] (Istituzioni operaie) fu costituita dalla Societa operaia generale di mutuo soccorso in Udine. È composta dai signori:

Romano G. B., membro del Comitato generale, presidente; Bergagna G., Del Puppo G., Gennari G. Hanno diramata speciale circolare alle Associazioni.

— La Commissione speciale per la fiera vini (Divisione VII[a]) si è costituita:

Pinni Vincenzo. membro del Comitato generale, presidente; Caiselli C., Concina C., Di Trento A. Ha diramata speciale circolare ai produttori.

— La Commissione speciale per un numero unico da pubblicarsi in occasione del 50° anniversario di fondazione dell'Associazione agraria, si è costituita:

Viglietto Federico, membro del Comitato generale, presidente; Beretta F., Pecile G. L., Pirona G. A. Ha iniziato le sue ricerche storiche.

— Il r. Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha accordato speciali medaglie d'oro, d'argento dorato, d'argento e di bronzo nelle varie divisioni del programma

— Il Comizio agrario di Cividale ha accordato due medaglie d'argento e due di bronzo.

— La Banca cooperativa Udinese ha largito L. 100.

— Il signor Ispettore forestale dispone per una interessante mostra riguardante i rimboschimenti, l'alpicoltura, ecc.

Esposizione di piccole industrie.

A tutti coloro che in provincia si interessano delle piccole industrie campestri e forestali, si richiama l'attenzione sulla seguente circolare del Comitato ordinatore:

L'Associazione agraria friulana, volendo festeggiare il 50° anniversario della sua fondazione, ha indetto, in questa città, una esposizione agraria che avrà luogo nel palazzo degli studi dal 14 al 25 agosto p. v.

Parte importante di questa esposizione sarà il Concorso provinciale delle piccole industrie, con speciale riguardo a quelle campestri e forestali.

Potranno presentarsi al Concorso tutti quegli oggetti che vengono fabbricati dai contadini, dai pastori, dai pescatori e dalle rispettive famiglie nei ritagli di tempo in cui non possono attendere ai loro lavori e quelli che provengono dalle industrie forestali praticate o nelle stesse selve, o nei paesi circonvicini, e servono a dare occupazione alle famiglie od ai boscaiuoli durante gli ozii forzati dell' inverno o durante il pascolo degli armenti. Saranno pure ammessi fuori concorso anche prodotti di altre industrie, purchè queste permettano il lavoro a domicilio.

V. S., cui sta a cuore il progresso del nostro paese, senza dubbio vorrà interessarsi onde abbiano a figurare in questa esposizione anche le piccole industrie in questa regione fiorenti.

A fine però V. S. abbia una norma nel raccogliere gli oggetti per l'esposizione, il Comitato si permette, in appendice a questa circolare, di indicare, in via dimostrativa, i varii prodotti nelle singole Categorie.

Il Comitato, sicuro della valida cooperazione di V. S., nutre viva speranza che questa Divisione, riservata alle piccole industrie, riuscirà a dare una idea esatta dell' attività nelle nostre campagne.

Il presidente
A. di PRAMPERO.

CATEGORIA I^a — **Oggetti di vestiario:**

Filati, tessuti e maglie di lana, di mezza lana, di cotone, di canapa, di lino di cascami di seta, ecc.

Merletti, lavori all' uncino, a rete ed altri oggetti di ornamento, ecc.

Capelli e beretti di paglia, di giunchi, di corteccia, di pelli, ecc.

Vestiti e biancherie,

Zoccoli e scarpe di legno, scarpe e pantofole di panno, di seta, di corda e di qualsiasi altra materia, ecc.

Guanti (manècis), ecc.

CATEGORIA II^a — **Mobili ed arredi di casa:**

Sedie (çhiadrèis), panche (scagns), sottopiedi (scagnuts, pòje-pids), ecc., attaccapanni (piçhetabars), aspi (daspis), arcolai (davualtedors), fusi, rocche, rocchetti, mulinelli da filare (corlètis), cordaggi, ecc.

Secchie (sèlis), boraccie (butazz), canestri (zeis), ceste (zèjis) ed altri oggetti in vimini, gerle (cossis, zeis di spale), gerloni, sporte di qualsiasi materia, stuoini (stuèriis e stuerìns) e poggia piedi (sottpîs) di giunchi di paglia.

Madìe (panàriis), arconcelli (buìnz), cucchiai (sedôns), mestoli (çhazzis), coppe (tazzis di len, bûssui), matterelli (méscui di lasagnis), taglieri (tajirs e pestedoriis), tafferie (taiarolis e pladinis), portabicchieri, portauova, portabottiglie, saliere, pepaiuole, oliere, schiaccia-noci, anelli da salvietta, zuccheriere, scodelle, piatti di legno, martelli, mazze, frulli, frulline, candellieri, ecc.

Scope (scovis di ruscli e di zànzit), scopini (scòi e panàlis), granate (scovis di saròs e di panali), spazzole (bruschins e scovètis) di qualsiasi materia, soffietti, ventole, ecc.

CATEGORIA III[a] — **Oggetti di lusso e balocchi:**

Cornici, portaritratti, fiori essicati ecc., balocchi (zujàtui), vasi per fiori, ecc.

Scatole, stuzzicadenti (curedinçh), chiodini (bruçhis di len), uncinetti per maglie, porta fuselli (guçhets e cànui) per ferri da calza, ecc.

Bastoni, osso lavorato, boccie (balis, sboçhis), tabacchiere ed altri oggetti in bosso, sughero, ecc.

Vimini (vencs) e paglia preparati, lavori da canestraio.

CATEGORIA IV[a] — **Oggetti per l'agricoltura, caccia e pesca, ecc.:**

Intelaiature (telàrs) da carri, da carriuole, da erpici (di grape), da aratri (di uarzine), ecc., ceste (coss, zigotz) e cestoni (bènis) per carri, ecc.

Gioghi (jovs), collane (jovets) e collari (çhavinis) per animali, musoliere (musolariis, musarùi), manichi da frusta, forche di legno, ecc.

Manichi da zappa, da badile, da falci (falçars), portacoti (codars), ecc.

Rastrelli, forche di legno, palle di legno (palòtis), coreggiati (batalis), ecc.

Stuoie (stueriis), cannici (gradizz, grisôlis), ecc.

Reti da caccia e da pesca, remi, gabbie (sçhaipiis, sçhepulis), stie (çhaponariis), lacci, trappole (tramàis e gubàtui) per topi, talpe e qualsiasi altro oggetto per caccia e pesca.

Botti, vasi vinari, spine (spinèj), tappi da cocchiume (çhalcons), viti e madreviti, ecc., mastelli (pòdins e podinis), cerchi, fascie per stacci (tamès) e per formaggio (talz), ecc.

CATEGORIA V[a] — **Prodotti di industrie diverse:**

Forme da calzolai, bottoni in osso, tundelli (ànimis di botòn).

Pipe, cannuccie da pipa.

Strumenti da suono.

Pelli conciate.

CATEGORIA UNICA — **Prodotti di altre industrie che concedono il lavoro a domicilio.**

Fiera vini.

A tutti coloro che in provincia s'interessano per la viticultura, si fa preghiera di prendere notizia della seguente circolare del Comitato per l'esposizione:

Nel prossimo venturo agosto avrà luogo in Udine l'Esposizione che l'Associazione agraria friulana ha stabilito di tenere, compiendosi nel 1895 il cinquantesimo anno di sua vita.

Questo Comitato ha disposto perchè, oltre a varie mostre speciali, sia nel periodo stesso (14 a 25 agosto) e negli stessi locali (Palazzo degli studi) tenuta anche una **fiera di vini,** *di largo consumo del-*

l'annata 1894 ed anni precedenti, sì da pasto come da dessert, prodotti in Provincia. I vini da presentarsi alla fiera devono essere prodotto con uve dei fondi del concorrente; il quale non potrà presentare meno di 1 ettolitro o 100 bottiglie. Sono ammessi anche i distillati, di cui devono presentarsi almeno 10 bottiglie.

Le ulteriori disposizioni e norme sono contenute nel programma e nelle schede, che, V. S. potrà richiedere dal Comitato, o ritirare dai signori delegati comunali.

L'amministrazione del dazio consumo, come nel 1893, accorderà che i vini presentati alla fiera, secondo norme che più precisamente verranno comunicate, paghino, anche se in bottiglie, il dazio dei vini in botti, e concederà la restituzione dei dazi ai vini invenduti che gli espositori volessero far uscire nuovamente dalla città.

S'interessa vivamente V. S. a voler fin d'ora compiacersi, per norma del Comitato, di indicare se è disposta presentarsi alla fiera suddetta, rimandando all'uopo l'unita scheda munita della sua firma.

Scopo principale del Comitato nel promuovere la fiera (che a differenza di quella tenuta nel 1893, non avrà il carattere di esposizione), è stato quello di mettere a diretto contatto i produttori nostri coi commercianti e coi consumatori onde rialzare il prestigio dei vini friulani, minacciati dall'opprimente concorrenza di altri paesi vinicoli.

Non sfuggirà certamente a V. S. l'importanza di questi scopi; perciò il sottoscritto confida che la S. V. aderendo a prender parte alla fiera, concorrerà alla brillante riuscita della medesima.

Mi pregio informare V. S. che fu nominata speciale commissione per l'ordinamento della fiera e risulta costituita dei signori: Vincenzo Pinni, presidente, Caiselli co. Carlo, Concina co. Corrado, Di Trento co. cav. Antonio.

Con tutta osservanza

Il Presidente

ANTONINO DI PRAMPERO.

Concorso nazionale ed internazionale di macchine ed attrezzi per la lavorazione del suolo, recipienti e macchine vinarie e pel caseificio.

Dal Comitato ordinatore venne diramata la seguente circolare ai fabbricanti di macchine agrarie, o ai loro rappresentanti:

L'Associazione agraria friulana, per festeggiare il 50.° anniversario di sua fondazione, terrà in Udine dal 14 al 25 del prossimo agosto, un' esposizione agraria *provinciale, con concorso* na-

zionale ed internazionale *per quanto si riferisce alle macchine ed attrezzi per la* **lavorazione del suolo, recipienti e macchine vinarie e pel caseificio.** *(Div. II.).*

Il Comitato all'uopo costituito, nel mentre prega la S. V. a voler prender parte alla predetta mostra, Le fa osservare: che vi saranno per i migliori concorrenti diplomi e medaglie di diverso grado, istituite dal Ministero di agricoltura industria e commercio, dall'Associazione agraria, dalla Camera di commercio, dal Comune di Udine e da Comizi agrari; che si avrà uno speciale riguardo **alle scrematrici a mano** *e* **macchine per la lavorazione del suolo;** *che la mostra avrà una non comune importanza per essere tenuta in un centro in cui gli agricoltori si occupano con lodevole interessamento per migliorare i loro sistemi di coltura, ed in un paese dove un solo sindacato raccoglie commissioni per oltre mezzo milione di concimi chimici.*

Sotto ogni riguardo sembra quindi a questo Comitato che possa riuscire di sommo interesse per i fabbricanti di macchine agrarie, o loro rappresentanti, di partecipare largamente a questa gara agricola internazionale.

Unisco alla presente un estratto del programma, nel mentre mi dichiaro pronto a fornire tutti gli schiarimenti e spiegazioni che V. S. potesse desiderare e sarò ben lieto se mi sarà dato inscrivere il suo nome fra quelli dei concorrenti.

Il Presidente
A. di Prampero

Comitato per le decime.

L'ardua questione delle decime in Friuli interessa sempre di più i proprietari e gli agricoltori, e l'agitazione contro la mala interpretazione che si tenta di dare alla legge 14 luglio 1887 va largamente estendendosi nella nostra provincia. Il Comitato istituito all'uopo presso l'Associazione agraria vigila sempre a che gli interessi dei decimati non vengano lesi da pretese assurde ed inconsulte, e propugna la formazione di consorzi fra i varî interessati al fine di procedere unanimi e compatti ad un' azione comune, più efficace e meno onerosa. Al Ministero di agricoltura che, impressionato di questo movimento grave ed inaspettato, mandò una nota per dimostrare l'irrazionalità e l'inutilità di simili sforzi, fu risposto con una lettera seria e dignitosa che varrà a dimostrare il vero stato della questione ed il torto di chi vuole applicare una legge svisando lo spirito che la informa, per farla servire ad intenti suoi particolari, quelli cioè di sopperire ai bisogni dello Stato.

La petizione per la sospensione della legge 14 luglio 1887 mandata a tutti

i sindaci della provincia perchè curassero la raccolta delle firme, fu accolta ovunque con simpatia ed interesse, ed ha dato finora risultati assai soddisfacenti. Molti sono i comuni che hanno rimandato alla sede del Comitato le schede coperte da numerosissime firme che già ammontano ad alcune migliaia; parecchi però non risposero ancora all' invito, ed a questi si rivolse il Comitato con apposita circolare, pregandoli di non tardare a compiere l'opera loro che riesce a totale e non disprezzabile vantaggio per i loro amministrati. — Giova sperare che non uno degli intelligenti sindaci della nostra Provincia vorrà mancare all' appello, ma tutti concorreranno solleciti e volonterosi a dimostrare come sia generale in Friuli il malcontento, e come dappertutto senza eccezione si sia estesa spontanea e concorde questa agitazione contro un arbitrio non meno ingiusto che dannoso il quale colpisce appunto quelle classi che più delle altre hanno bisogno dell' aiuto e della protezione del Governo. B.

Verbale di seduta consigliare ordinaria 13 aprile 1895

Sono presenti i signori consiglieri: Billia P., Braida F., Canciani, Freschi G., Mangilli (presidente), Nallino G., Pecile G. L., Pecile D., Pinni, Romano G. B., Rubini D. (rappresentante del Comizio agrario di Cividale), Zambelli T.; F. Viglietto (segretario). Il consigliere Di Trento giustifica la sua assenza.

NUOVI SOCI:

Il presidente comunica che hanno regolarmente domandato di venir iscritti nel nostro sodalizio i signori:

Fabris ing. Natale di Castions di Strada
Michieli Vito di Palmanova
Concini nob. cav. Lodovico di Pordenone
Cassa di Risparmio di Milano (rappresentata dal sig. Perito Novelli) Udine
Comune di Porcia
Casa di Ricovero di Udine
Franzil Domenico di Artegna
Brunetta Ernesto di Prata di Pordenone
Comune di Pasiano di Prato

CESSAZIONE DI CONTRIBUTO.

Il presidente comunica di aver ricevuto una lettera, dalla Deputazione Provinciale, dalla quale risulta che il Ministero degli interni non vorrebbe, in avvenire, permettere alla Provincia di sottostare alla spesa dell'annuo assegno di L. 1500 finora contribuito per numero cento azioni sottoscritte.

F. Viglietto (segretario) legge:

All' onor. Associazione agraria friulana
UDINE.

Il bilancio dell' amministrazione provinciale, come quello che eccede il limite legale di sovrimposta, deve per l'art. 2 della recente legge 23 luglio 1894 N. 340, essere approvato per decreto reale, sentito il Consiglio di stato. Il detto articolo di legge inibisce alle provincie di eccedere il limite legale della sovraimposta, a meno che si tratti di spese obbligatorie per legge o per contratto precedentemente stipulato.

Il Consiglio di stato, ritenendo essere facoltativo il concorso di L. 1500 che la Provincia corrisponde a codesto Istituto, propose al Governo l'elimina dello stanziamento; ed il Ministero in seguito alle nostre osservazioni mantenne in via eccezionale nel bilancio 1895 lo stanziamento stesso solo in considerazione dell' assegnamento che su di esso può aver già fatto l'Istituto.

In tal modo fu approvato il bilancio provinciale 1895 col r. decreto 27 gennaio 1895, e fu fatto obbligo alla Provincia di non comprendere nei bilanci futuri la spesa di che trattasi.

Mi faccio debito di rendere di conformità edotta la rappresentanza di codesto Istituto per opportuna norma.

Il Presidente
G. GROPPLERO

Mangilli (presidente) dice che, mancando tale contributo, la nostra associazione si troverebbe nella dura necessità di dover abbandonare molte iniziative da cui si poteva aspettare un miglioramento nell'agricoltura del Friuli. Domanda al Consiglio che cosa crede opportuno di fare, premettendo che sa esser l'opera dell'Associazione agraria molto apprezzata dalla Deputazione e dal Consiglio provinciale e di non temere che questi corpi amministrativi vorranno profittare delle osservazioni ministeriali per sollevarsi da un onere che andrebbe tutto a danno della possidenza.

Pecile G. L. dice che trovandosi a Roma, pregato dalla Presidenza, credette opportuno recarsi al Ministero degli interni per dimostrare il grave errore che si commetterebbe proibendo alla Provincia di contribuire per una istituzione che ha per solo scopo il miglioramento dell'agricoltura, dalla quale unicamente l'ente Provincia ritrae le sue entrate. Ebbe promessa che si sarebbero occupati per chiarire la cosa e, giorni sono, ricevette dal sottosegretario di Stato on. Galli, la lettera che consegna alla presidenza.

Il segretario legge:

Onorevole Senatore,

Il sussidio che la provincia di Udine dà alla Società agraria friulana è stato mantenuto nel bilancio dell'esercizio corrente, e sarà mantenuto altresì nei bilanci degli anni futuri, perchè dagli schiarimenti dati si può ritenere che abbia preso il carattere di spesa obbligatoria.

Con queste assicurazioni mi creda sempre lieto di averle potuto confermare per iscritto e dopo l'esame degli atti, quanto aveva avuto il piacere di dirle a voce.

GALLI

Pecile G. L. crede che, dopo la promessa inclusa nella precedente lettera non vi sia alcun dubbio riguardo alla approvazione dell'inscrizione nel bilancio Provinciale dell'ordinario contributo, tanto più che da parte dell'amministrazione provinciale abbiamo le migliori disposizioni.

Nallino crede che, se la Provincia nomina un suo rappresentante nel seno del nostro consiglio, non vi deve essere alcun dubbio sopra le sue intenzioni favorevoli riguardo all'Associazione agraria friulana.

Billia P. crede sarebbe opportano informare l'Amministrazione provinciale della nostra sicurezza nella continuazione del sussidio, specialmente dopo che la lettera dell'on. Galli, ci dimostra che, anche dal lato del Ministero degli interni, non si avranno ostacoli.

Mangilli (presidente) comunicherà, all'on. Deputazione provinciale quanto è stato deciso dal Consiglio. Frattanto ringrazia il senatore Pecile di essersi occupato della questione, e manifesta la sua soddisfazione che il Governo abbia riconosciuto e rimediato allo sconcio, soddisfazione che sarà condivisa da tutta la Società.

SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI.

Mangilli (presidente) informa che, in questi ultimi mesi, per iniziativa del Sen. Devincenzi e del comm. Miraglia si è cercato di dar vita nel Regno ad una Associazione agraria nazionale sull'esempio di quelle che già esistono e con grande interesse dell'agricoltura funzionano, negli altri paesi d'Europa.

Egli crede che, questa Società, meriti tutto l'appoggio e propone che la nostra associazione vi s'inscriva come fondatrice, il che include l'obbligo di pagare lire cento il primo anno e lire venti in seguito.

Pecile G. L. Sebbene a lui sembri scorgere nel Consiglio la disposizione ad aderire alla proposta del Presidente, chiede permesso, avendo avuto qualche parte nell'azione del comitato promotore, di dire qualche cosa per sciogliere alcuni dubbi che si sono elevati contro l'opportunità e la convenienza di questa istituzione.

È stato detto che vi si farà della politica, che sarà un nuovo parlamentino; e fu pur detto che questa società sarà un nuovo ingranaggio del Ministero.

In Italia a differenza di tutte le nazioni civili, l'agricoltura manca di qualsiasi rappresentanza, tale non potendo chiamarsi i pochi Comizi attivi e le pochissime Associazioni, che hanno una azione affatto isolata e locale, e non sono in grado di esercitare un'azione collettiva.

Nella nuova Società, lo si potrebbe

dimostrare colle adesioni ricevute finora, tutte le opinioni sono rappresentate, dal *conservatore* al *radicale*, dal *vincolista* al liberista, dovendo la politica, a termini dell'articolo 1. essere esclusa dall' azione sociale.

Posso assicurare che è ben lungi dalle intenzioni dei promotori di comporre un'accademia; la Società, imitando l'esempio delle Società straniere, cercherà di riunire nel suo grembo tutti i veri agricoltori, per poi esercitare una azione utile all'agricoltura tanto nel campo legislativo come nel campo scientifico.

Era poi naturale che vedendo iniziatore della Società il Direttore generale dell' agricoltura, N. Miraglia, la mente di molti corresse a pensare che questo *fosse per riuscire un accessorio* del Ministero stesso; ma io, che ho assistito agli incunaboli, posso assicurare che non il Direttore generale, ma il deputato Miraglia è il principale promotore di questa Società.

Ho il vantaggio di conoscerlo da tanti anni, e so quanto egli abbia a cuore le sorti dell'agricoltura. Egli sentì un bel giorno l' impossibilità di andare innanzi coi soli organi ufficiali, in un paese dove l' agricoltura ha tanta importanza ed è così poco considerata, tanto è vero che niente è più bistrattato nelle nostre leggi, e tutte le economie si riversano sul suo povero bilancio.

È significante la risposta che l' onorevole Miraglia diede a chi voleva persuaderlo che la Società degli agricoltori avrebbe tolto di mezzo il prestigio del Ministero di agricoltura: " *Tanto meglio, diss'egli, se il paese potesse farne senza.* „ Egli ottenne che il venerando senatore De Vincenzi, distintissimo uomo di stato ed agricoltore, esempio alla sua regione, accettasse la presidenza provvisoria, e si sobbarcasse con ardore giovanile al lavoro preparatorio.

Noi giungiamo anche in questo campo coll' ultimo treno. È a tutti nota l'importanza delle Società di agricoltura di Inghilterra, di Francia, d' Austria, di Germania, che hanno avuto un' influenza così benefica per lo sviluppo economico, per la diffusione delle buone idee e per l' azione esercitata sull' istruzione agraria e sulla legislazione dei rispettivi paesi.

Auguro che il Friuli, dove funziona questa nostra Associazione, che per i vantaggi locali che porta potrebbe servire di esempio alle altre provincie d' Italia, abbia nella nuova Società il più grande numero di rappresentanti, per poter esercitare su di essa il più benefico influsso possibile.

Braida. L' iniziativa di questa Società, essendo *in gran parte governativa*, — parte dal direttore generale dell' agricoltura — non gli pare possa arrecare che quei vantaggi che lo stesso Ministero, senza di essa potrebbe darci. Ma si vuol creare una nuova istituzione che, anche secondo lo statuto, costituirà un nuovo dicastero d' impiegati, una nuova fonte di spesa addossata all' agricoltura *senza un corrispondente* vantaggio. Comprende che la nostra Associazione non deva mancare di sottoscriversi; ma sinceramente non ne riconosce l' utilità.

Freschi G. In Italia manca un istituto che rappresenti gl' interessi generali dell' agricoltura; egli crede che la Società proposta possa riuscire di grande utilità; *noi non abbiamo mai finora* provato ad essere fortemente uniti sotto nna sola bandiera: l'agricoltura. La Società proposta cerca di raccogliere tutti gli uomini di buona volontà che si trovano nelle diverse parti d' Italia. Darà il suo voto favorevole alla novella istituzione.

Pecile G. L. Come saggiamente osservò il co. Freschi la differenza di interessi fra il Nord e il Sud esistono in Francia, in Germania e dappertutto, ed appunto uno degli scopi evidenti di una associazione centrale è quello di avvicinare, e conciliare gli interessi locali cogli interessi generali.

Lo scopo principale poi è quello di dare alle questioni agrarie un' importanza che oggi non hanno punto, cito p. e. la perequazione, l' istruzione agraria, il credito agricolo reso impossibile, le tariffe dei trasporti ferroviari e marittimi, ecc., questioni che interessano l' agricoltura di tutto il Regno.

Dopo gli insuccessi di altre Società agrarie italiane, di Federazioni, di Leghe agrarie, non è meraviglia se molti diffidino; ma la Società che sta nascendo, porta caratteri così generali, e si fonda sopra basi così larghe, mirando ad un

interesse così universalmente sentito, che non si corre molto pericolo pronosticando la sua buona riuscita, che d'altronde può dirsi assicurata colle adesioni già ottenute.

Vi fu chi rimarcò i difetti del progetto di Statuto, che è stato compilato sul modello delle società estere esistenti; esso però è suscettibile di qualsiasi modificazione, e appunto gioverebbe trovarsi in gran numero alle prime assemblee che si terranno, per influire onde riesca conforme alle nostre idee.

Starà pure in noi l'evitare che la Società serva a pretesto per creare nuove *sine cure*, nuovi dicasteri, e dar pascolo a nuove ambizioni, ciò che è lontanissimo dall'idea del Comitato promotore.

L'azione più intensa ed efficace della Società dovrà essere rivolta a riunire le forze vive degli agricoltori, a creare società locali, a vivificare e rinforzare i comizi e le istituzioni che esistono, a mettere in evidenza ed aggruppare tutte le forze sparse nei vari paesi a vantaggio dell'agricoltura.

Auguro, ripeto, che molti friulani si associno, e giovandosi delle facilitazioni ferroviarie che saranno accordate, vengano a Roma a portare, nella posizione della prima pietra di questo edificio, la loro energia ed il loro senso pratico.

Pecile D. Appoggia, con nuovi argomenti la proposta della presidenza.

Mangilli (presidente). Nessun altro domandando la parola pone ai voti la proposta della presidenza di inscrivere l'Associazione agraria come socia fondatrice della Società degli agricoltori italiani.

Il Consiglio approva a grande maggioranza.

Consuntivo 1894.

Mangilli (presidente) incarica il segretario di leggere il seguente consuntivo già ricevuto dai signori consiglieri:

Attivo

Danaro in cassa al 1° gennaio 1894		L. 6984.49
Azioni pagate da privati, corpi morali e Ministero:		
correnti	L. 7811.—	
arretrati	„ 660.—	
		„ 8471.—
Abbonamento al Bullettino dai non soci:		
correnti	L. 90.—	
arretrati	„ 20.—	
		„ 110.00
Vendita pubblicazioni		„ 68.—
Contributi di corpi morali:		
a) dalla Provincia per la difesa del Friuli dalla fillossera	L. 1000.—	
b) dal Ministero d'agricoltura per le Scuole panierai	„ 1925.—	
c) da Comuni ed Enti morali per le Scuole panierai	„ 170.—	
		„ 3095.—
Vendite:		
a) *Sale pastorizio*	L. 88.90	
b) *Carta*	„ 4.84	
c) *Concimi diversi*	„ 206.09	
d) *Seme medica*	„ 99.80	
e) *Patate da semina*	„ 32.00	
		„ 431.63
Varie		„ 2.18
Esatte dal Comitato acquisti per rifusione fitto locali		„ 150.—
„ „ „ *spese stampa*		„ 180.00

Interessi:

a) *Fondo Vittorio Emanuele*	L.	125.10	
b) *Lascito co. Freschi*	„	179.30	
c) *Libretto n. 52 Banca Cooperativa*	„	248.—	
d) „ „ *1133 Banca di Udine*	„	7.—	
			„ 559.40
			L. 20051.70

Passivo

Pigione, custodia, riscaldamento locali		L. 590.35
Redazione Bullettino e Segretaria		„ 2400.—
Stampa		„ 3237.—
Aiuto al Segretario		„ 500.—
Libri periodici e legature		„ 390.38
Cancelleria, posta e spese varie		„ 199.69
Cooperazione		„ 50.—
Istruzione agraria:		
a) Insegnamento nelle varie Scuole	L. 600.—	
b) Conferenze	„ 570.—	
c) Scuole cestari	„ 2614.—	
		„ 3784.—
Esperienze colturali		„ 1931.72
Commissione fillosserica		„ 705.84
Acquisto materiali vari		„ 133 20
		L. 13922.18
	Cassa al 31 dicembre 1894	„ 6129.52
		L. 20051.70

Si apre la discussione.

Braida si trova davanti a un semplice conto di cassa: fece altravolta la osservazione che sarebbe bene aggiungere anche tutte le altre attività od eventuali passività affine di avere un conto patrimoniale per dare al Consiglio un' esatta idea della nostra situazione.

Viglietto (segretario). Siccome per le disposizioni che il Consiglio fosse per prendere è solamente sul danaro che si può far calcolo (non sui mobili, sui libri o su quant' altro di attivo ha il nostro sodalizio) così egli ha seguito la norma, già vecchia, di non comprender nel consuntivo che il danaro speso e il disponibile. Quello che desidera il consigliere Braida lo fanno i revisori i quali, referendo all' Assemblea, tengono calcolo di tutti gli elementi patrimoniali.

Braida è grato delle spiegazioni ma vorrebbe che, in avvenire, il consuntivo comprendesse anche tutte le forme di attività diverse dal denaro. Sta bene che questo faranno i revisori; ma sarebbe conveniente che anche il Consiglio, come norma (non intende fare un appunto) fosse, prima dell'Assemblea, informato della situazione sociale.

Pecile D. Trova fra le attività: *vendita di concimi* e *di sale pastorizio*; non comprende come, esistendo un comitato speciale per la rivendita delle materie prime necessarie agli agricoltori, vi sieno queste voci nel bilancio dell' Associazione.

Viglietto. I concimi venduti dall'Associazione sono i civanzi della commissione per l' esperienze. Il sale pastorizio è concesso direttamente all'Associazione agraria e, quantunque il Comitato per gli acquisti non sia che una dira-

mazione del nostro sodalizio, pure, dal lato burocratico, si avrebbero delle difficoltà a gestirlo con nome diverso.

Dopo queste osservazioni è approvata la parte attiva del consuntivo.

Si passa al passivo.

Rubini. Gli sembra che la spesa per la stampa sia molto elevata; crede sarebbe opportuno trattare anche con altri tipografi per vedere se fosse possibile realizzare economie.

Mangilli (presidente) ebbe in varie circostanze a riconoscere la convenienza della tipografia Seitz.

Viglietto osserva, in primo luogo, che il preventivo fu appena leggermente oltrepassato; in merito alla spesa, per foglio di stampa prega considerare che il tipografo attuale fa un prezzo unico tanto che si tratti di tabelle, specchietti ecc. come di stampa comune; mentre tutte le altre tipografie fanno tarriffe molto diverse. Nel nostro bullettino sono frequenti gli articoli che comprendono lunghe tabelle e non crede sia fattibile una economia, a meno che non si voglia un servizio meno esatto.

Pecile D. Non trova eccessiva la spesa di stampa, solamente esprime, come altra volta, il suo desiderio che il bollettino uscisse meno voluminoso e più frequente.

Freschi. Se il bollettino non diventa più frequente gli sembra che la spesa di stampa sia soverchiamente elevata.

Viglietto osserva che non tutta la somma per la stampa venne impiegata nel solo bullettino: vi sono molte altre pubblicazioni; avrebbe anch'egli desiderio di rendere più frequente la stampa del bollettino, ma è difficile il farlo trattandosi dell'organo officiale d'una società che ha sempre molte iniziative sospese. Per es. ora bisogna attendere le comunicazioni della commissione per l'esperienze, di quella per l'istruzione agraria, del Comitato per l'esposizione, di quello per le decime ecc., osserva ancora che ogni bollettino ha quattro facciate di copertina che si pagano come testo: ogni numero ha quindi 4 pagine non direttamente utili.

Quando occorre comunicare coi soci, se non si può pubblicare il bollettino, si mandano circolari.

Canciani. Vedrebbe volentieri diminuite le spese di stampa e aumentata quella per i campi di esperienza e di dimostrazione.

Pecile D. Come presidente della Commissione per l'esperienze osserva come, date le condizioni del nostro bilancio, sia già notevole la spesa sostenuta nell'anno decorso. Avverte ancora come l'esperienze e le dimostrazioni non si possono affidare a chiunque e come la Commissione fu anzi molto larga nell'estendere le sue esperienze dando concimi e semi a quasi tutti coloro che ebbero a domandarne.

Freschi vorrebbe che il nostro bollettino avesse un maggior numero di collaboratori.

Viglietto, sarebbe, non solo suo desiderio, ma sua ambizione che un maggior numero di soci collaborasse la redazione.

Rubini osserva che molte volte il bollettino comprende degli articoli che hanno interesse per un numero limitato di soci.

Viglietto. Questo apprezzamento è una cosa puramente soggettiva; certamente non tutti gli scritti che il bollettino stampa possono essere interessanti per tutti i soci; ma bisogna anche ricordare che ognuno ha i suoi gusti, e che l'articolo pratico non manca mai almeno quande vi è il bisogno, o si crede che ci sia. Anzi a questo proposito egli vedrebbe molto volentieri riattivata la Commissione per la stampa di cui è già cenno nello statuto sociale. Sarebbe un sollievo di responsabilità per il redattore.

Mangilli (presidente). La presidenza terrà calcolo dei desideri manifestati in questa discussione. Dopo ciò il consuntivo è approvato.

Consuntivo del comitato per gli acquisti.

Mangilli. Siccome i revisori non hanno potuto ultimare il loro lavoro, non si può trattare in questa seduta: per conseguenza si rimette questo argomento e la determinazione per l'assemblea generale ad altra riunione.

Per le decime.

G. L. Pecile. La presidenza gli ha passato una lettera del Ministero di agricoltura in risposta alla nota inviata dalla commissione per le decime (di cui egli è presidente) che suona così:

On. Consiglio Direttivo dell' Associazione agraria friulana

UDINE.

Questo Ministero al quale fu comunicata la deliberazione, presa nell' assemblea generale dell' Associazione Agraria Friulana del 29 dicembre 1894, di costituire cioè una lega fra possidenti e proprietari contro la commutazione delle decime nel Friuli, ha richiamato su di essa l' attenzione del competente Ministero di grazia e giustizia e dei culti non che sulle ragioni esposte nella memoria redatta dal sig. dott. Biasinetti per conto del Consiglio dell' Associazione, per dimostrare che le decime del Friuli essendo sacramentali non sono soggette a commutazione, perchè debbono ritenersi abolite.

Il Ministero di grazia e giustizia informa ora questo dell' agricoltura, che la tesi della sacramentalità delle decime *nel Friuli ogni qualvolta fu portata all' esame dell' Autorità giudiziaria venne sempre senz' altro respinta* e la questione fu sempre risoluta in senso favorevole alla *dominicalità*. Oltre a ciò la Cassazione di Firenze per giurisprudenza stabilita, ha ritenuto che, fino a prova contraria, stia a favore dei benefici la presunzione della dominicalità. Perciò se i debitori della decima credono di avere diritto a contestarla possono far valere le loro ragioni dinanzi alla competente autorità giudiziaria.

Tanto pregiomi comunicare a codesta Associazione per sua norma.

Il Ministro
N. MIRAGLIA

La commissione per le decime propone di rispondere colla seguente lettera:

A S. E. il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio

ROMA.

Il Consiglio dell' Associazione agraria friulana ringrazia il signor ministro di agricoltura industria e commercio di essersi rivolto al collega di grazia, giustizia e culti, pel gravissimo affare delle decime in Friuli, ma lo stesso Consiglio si trova da ciò più che mai incoraggiato ad interessarlo perchè a lui si rivolga nuovamente.

La legge 14 luglio 1887, desiderata, invocata e preconizzata come una legge di esonero della proprietà, nel modo in cui viene interpretata e la si vorrebbe applicare, riuscirebbe nella nostra provincia un vero disastro economico e sociale.

La *sacramentalità* della gran parte delle nostre decime è nella coscienza di tutti, e i loro caratteri, secondo l' art. 1 della legge, sono evidenti; gli stessi nostri parroci li hanno riconosciuti per tali in un ricorso al Ministero firmato da 104 di essi.

La commutazione delle decime è stata propugnata da valenti uomini mentre dominava l' Austria, governo dispotico, mentre cioè non si avrebbe osato chiederne l' abolizione. Ma poichè una legge di abolizione è diventata legge dello Stato, può un Ministero esimersene per viste fiscali, procurando di far passare per dominicali, e quindi commutabili, tutte le decime?

In pratica poi la commutazione delle decime è cosa gravissima ed impossibile perchè porterebbe spese e tasse superiori in molti casi al valore dei benefici. I contribuenti di ogni beneficio, giusta quanto asseriscono i 104 parroci, si aggirano da 500 a 3000; per ognuno occorre la spesa minima di 10 lire sicchè da 5000 a 30000 lire per beneficio. L' impossibilità è stata riconosciuta praticamente negli esperimenti di commutazione che si sono fatti, (sopra basi affatto arbitrarie, dove a tre lire per lira di rendita censuaria, dove a due, dove ad una) alcuni riusciti imperfettamente, altri falliti. La stessa impotenza degli Economati che nella nostra provincia dal 1887 in quà non giunsero che ad un numero di convenzioni che si contano sulle dita, ne è una riprova.

E in queste condizioni si vogliono costringere i parroci, sotto minaccia di sequestro del beneficio, a mettersi in lite coi loro parrocchiani per ottenere la commutazione?

Colla interpretazione che si vorrebbe dare alla legge, si sposta poi la base del diritto.

Sono i *lavoratori* della terra che pagano le minuscole quote della decima, anzi generalmente della quarantesima parte del prodotto; la proprietà rimase finora affatto estranea a quest' onere. Anche oggi molti possidenti, i quali non presentono la grandinata che li minaccia, invitati ad interessarsi, rispondono: è affare che non mi riguarda; pagano i contadini. Ora col dominicalizzare i quartesi, l'aggravio passa dal lavoratore al proprietario il quale si vedrebbe improvvisamente coperti d'ipoteca tutti i suoi fondi per una contribuzione che non lo riguarda ed inceppa per sempre il credito ed il commercio della sua terra.

E tutto ció avverrebbe in forza di una legge che doveva liberare il suolo da un aggravio, il quale non risponde in verun modo alle moderne leggi economiche.

L' abolizione infine, per i veri contribuenti che sono i lavoratori, riuscirebbe una parola vana. Se anche colla commutazione si riuscisse a riversare l' onere sul proprietario, questi alla sua volta lo riverserà sul colono. Ed avverrà, come avvenne in qualche caso, che il contadino continuerà a pagare, e il quartese, anzichè abolito, sarà pagato due volte.

Non è nell' interesse dei proprietari soltanto, ma nell' interesse dei parroci, dei lavoratori della terra e della pace sociale che l' Associazione Agraria, ora che la campagna è fortunatamente appena ne' suoi inizi, fiutando il nembo di liti che minacciava di scaricarsi sulla nostra provincia, ha indetto un' adunanza per avvisare ai mezzi di scongiurare all' agricoltura friulana un tanto flagello.

La lotta era affatto disuguale; gli Economati con alla testa l' avvocatura erariale e collo scudo del patrocinio gratuito accordato ai parroci, marciano contro popolazioni inermi di contribuenti microscopici che si trovano nell' impossibilità di sostenere le spese di una lite.

A scongiurare tanta iattura l' adunanza propose, come è ben noto all' E. V., l' associazione fra i contribuenti di decime della stessa specie pella comune difesa, e già parecchi di questi consorzi si sono costituiti. Dell' organizzazione di essi e della raccolta di tutte le opportune notizie si occupa il comitato eletto in quell' adunanza.

Venendo ora alle risposte date a codesto Ministero dall' on. Guardasigilli, non è punto vero che la tesi della sacramentalità sia stata respinta dai tribunali ogni qual volta si è presentata. Anche nella nostra provincia, vi furono citazioni per commutazione, abbandonate alla prima opposizione; sentenze d'appello favorevoli alla sacramentalità; una sola causa (Capitolo di Udine contro Bearzi Adelardo) venne decisa nel senso di ritenere la dominicalità della decima, ma ciò venne determinato dalla comunicazione di speciali documenti riflettenti i fondi sui quali gravava la corresponsione; quindi quel giudicato nulla influisce per decidere la questione ed anzi dallo stesso si desume che quando non vi sieno titoli comprovanti la dominicalità, questa deve essere esclusa.

E ciò venne replicatamente giudicato dalla Corte d' appello di Venezia colle sentenze 27 febbraio 1890 e 5 agosto 1892, le quali stabilirono la massima che l' ecclesiastico per domandare in sede petitoria una prestazione decimale deve provare che trattisi di decima non abolita.

Scopo della legge è di mantenere, commutandole, le decime aventi carattere dominicale: la natura del diritto non dev' essere minimamente alterata: invece col pretendere, come fanno gli Economati, che tutte le corresponsioni sieno domenicali si cade nell' assurdo che conservare significhi creare di nuovo, invece che mantenere quello che già preesiste. In questo senso ebbe a pronunciarsi la Cassazione di Napoli nel 25 giugno 1891 (Capitolo e clero di Monte Peloso contro Coviello — Estensore Winspeare).

Notisi che il numero dei benefici in provincia che riscuotono quartese sorpassa i 300.

Estremamente abile era poi il modo in cui gli Economati incominciavano ad agire, vale a dire in via possessoria per esimersi dalla prova, mentre in via petitoria spetta al percipiente di dimostrare il titolo pel quale percepisce.

Pur troppo la Cassazione di Firenze dalla quale dipende il Veneto, mostra in oggi di propendere pella dominicalità di tutte le decime. Eppure la stessa Cassazione con sentenza 19 dicembre 1878 aveva ritenuto doversi presumere *sacramentale* la decima se si riscuote su tutti i fondi compresi in una determinata circoscrizione ecclesiastica, la Corte di Cassa-

zione di Roma poi, con sentenza 22 aprile 1891 e quella di Torino con altra del 22 marzo 1892, professarono che nel dubbio la decima dovesse presumersi *sacramentale* fino a prova contraria. Non sembra quindi sia il caso di parlare di *giurisprudenza stabilita.*

L' *abolizione* porta un onere al fondo per il Culto, la *commutazione* porterebbe invece un vantaggio, e qui sta forse il nodo della questione.

Ma è forse una ragione questa per annullare i benefici effetti, per convertire una legge di esonero in una legge di angaria, in una legge finanziaria?

Vennero liberate dalle decime le provincie napoletane, e parimenti la Sardegna, la Toscana, l'Umbria, non era giusto che anche il resto d'Italia godesse di questo beneficio?

Può il Ministero invece di far cessare le decime allo spegnersi dei gaudenti il beneficio, lasciare che vi si sostituiscano gli Economati, e inviare i chiedenti l'abolizione davanti i tribunali?

Mentre la legge abolisce, come mai opporre la presentazione? — Sopra argomenti storici, i più assurdi, obbligare l'enoserando alla prova? Si è p. es. detto che qui il principato temporale dei Patriarchi, fosse un dominio sulla terra come quello dei Faraoni dopo la carestia; per crear la presunzione, si è dato valore ad un diploma di un imperatore Ottone il quale nel suo dominio passeggero in questa regione, avrebbe regalato al vescovo di Concordia ciò che non era suo, un immenso territorio, campi, acque, molini, pesche, decime ecc.; tale precedente storico sarebbe distrutto in ogni caso da fatti e leggi posteriori.

Si sta formando una petizione che raccoglierà migliaia e migliaia di firme, perchè fino a nuovi provvedimenti, anche in vista di un progetto allo stato di relazione per esplicare e modificare la legge 14 luglio 1887, ne sia sospesa l'applicazione.

Ma all' E. V. oltre alla economia non sfuggirà certo l'importanza politica della questione.

Il Consiglio dell'Associazione agraria friulana si rivolge pertanto alla S. V. non solo come supremo rappresentante degli interessi agrari, ma altresì come consigliere della Corona, perchè voglia adoperarsi a rimuovere il suo collega guardasigilli, dalla disposizione da lui manifestata di secondare le viste degli Economati, ed in pari tempo farsi interprete presso il presidente del Consiglio dei Ministri delle conseguenze a cui questa interpretazione della legge darebbe luogo defraudando le speranze dei lavoratori addossando, alla proprietà un vincolo nuovo, ingiusto e dannosissimo e mettendo i parroci in una posizione insostenibile.

In questo momento in cui si sente, anche dai più scettici, un bisogno di pace fra il Clero ed il popolo, la cui moralità nelle nostre campagne, checchè si pensi e dica, deriva quasi interamente dalle istruzioni e dall'azione del prete, l'obbligare i parroci a spendere le rendite del loro beneficio nella commutazione, e a farsi pubblicani contro i loro parrocchiani appare cosa del tutto inconsulta ed impolitica.

Sarebbe grandissimo il malcontento che si andrebbe a suscitare in quelle classi che in oggi sono appunto il più solido fondamento dello stato.

Il Presidente
del Comitato per le Decime

G. L. Pecile

Il Presidente
dell'Associazione agraria friulana

F. Mangilli

Siccome la lettera è indirizzata al Consiglio direttivo dell'Associazione agraria friulana, spetta al Consiglio il dar corso.

I consiglieri approvano che si risponda nel tenore proposto dal sen. Pecile.

Dopo ciò si leva la seduta.

F. V.

IL NOSTRO VINO IN AUSTRIA-UNGHERIA.

Col primo settembre 1892 fu applicata la clausola sui vini, inserita nel trattato di commercio austro-italiano del 6 dicembre 1891. E già nel *Bullettino* del marzo 1893 abbiamo riportato il movimento in Italia nel quinquennio 1888-92 dal vino in botti; l'esportato e l'importato, e più specialmente il movimento fra l'Italia e l'Austria.

Ora non crediamo inutile il completare quelle notizie col movimento avvenuto anche nei successivi due anni 1893 1894.

Movimento del vino in botti.

	Negli anni						
	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894
	ettolitri						
	Movimento generale.						
Totale importazione in Italia.	37.233	14.353	14.480	8.495	8.486	22.376	55.619
Totale esportazione dall'Italia	1.082.020	1.408.977	904.327	1.158.540	2.417.166	2.328.993	1 911.987
Importato in Italia dall'Austria-Ungh.	16.808	5.762	6.616	1.759	2.796	7.521	9.609
Esportato dall'Italia in Austria-Ungh. .	26.928	33.141	17.608	30.231	629.673	969.444	927.302
	Movimento speciale						
Entrato in Italia per le dogane della provincia di Udine	—	—	—	1.106	1.894	4.804	6.419
Uscito dall'Italia per le dogane della provincia di Udine	—	—	—	1.488	41.024	72.917	22.979

Ora si ricordi che, dei 41,026 ettolitri nel 1892 esportati d'Italia per le dogane di questa provincia ben 40,588 vi uscirono nel quadrimestre, settembre-dicembre, posteriore all'applicazione della clausola, dall'esame del prospetto si dovrà dedurre che l'applicazione della clausola tornò a noi favorevolissima.

D'altra parte, quando si osservi la minima esportazione del 1894 in confronto di quella del 1893, specie quella in Austria, devesi pure dedurre che qualche impedimento si è manifestato al libero svolgersi di questo commercio.

Noi crediamo che questa diminuzione d'esportazione di vino dall'Italia dipenda, in rilevante parte, dal modo di commerciare poco onesto di alcuni esportatori; lagnanza che viene dall'Inghilterra, come dalla Germania e dall'Austria; per questo poi abilmente sfruttato dagli amici d'Italia, dal Trentino, dal Litorale e dalla Dalmazia, che indussero il governo austriaco a prendere molte precauzioni al confine; sulle quali appunto oggidì stanno questionando i due governi italiano ed austriaco.

Auguriamo che i due governi s'intendano, ma più ancora che gl'italiani si persuadano che, anche in commercio, il più furbo, pregiudicando gli altri, finisce col pregiudicare sè stesso.

N. M.

CONVENIENZA DELL' IMPIEGO DEL NITRATO DI SODA

SUL FRUMENTO IN COPERTURA.

Il *nitrato di soda* che somministra al terreno l'*azoto* sotto forma nitrica, è un concime di un'efficacia fertilizzante molto pronta. Oggidì questo sale ha trovata larga ed utile applicazione nella concimazione dei frumenti e dei cereali in genere, è diventato il concime primaverile per eccellenza. E davvero merita il favore che gode, poichè buonissimi sono gli effetti che produce questo concime artificiale quando viene somministrato colle regole forniteci dalla pratica e dalla scienza, sopratutto si deve ben ritenere che il nitrato di soda è facilmente solubile nell'acqua e pochissimo trattenuto dal terreno, per cui, se la quantità da destinarsi ad una data superficie vien somministrata tutta d' un tratto, può accadere che parte del nitrato di soda (quello che ancora le piante non hanno potuto assorbire) venga disperso negli strati profondi del terreno o trascinato fuori del campo dalle pioggie. Conseguentemente per ottenere il massimo effetto bisogna somministrarlo a piccole dosi e a più riprese. Così, se si devono spargere quintali 2.50 per ettaro, si spargano almeno almeno in due volte alla distanza di una quindicina o ventina di giorni.

La pratica ha dimostrato poi la convenienza di spargerlo quando la pioggia non tarderà a bagnare il terreno.

La quantità da adoperarsi varia, non solo colle colture, ma anche colla natura del suolo e in generale sono i terreni asciutti, poveri di materia organica e che prima non furono adibiti a leguminose quelli che ne richieggono in maggior quantità. Praticamente l'agricoltore commisura la porzione di nitrato all' aspetto che gli presentano i cereali in primavera e ne somministrerà una maggior dose ai più meschini, dose che può variare da 1 a 3 quintali per ettaro (il 3 rappresenta la massima quantità).

Circa la convenienza dell' impiego del nitrato di soda sul frumento, lasciamo la parola ai fatti e citiamo un recente esperimento eseguito al *Podere d' istruzione del r. Istituto tecnico di Udine.*

In un appezzamento già coltivato a granoturco con discreta concimazione di stallatico (170 quintali per ettaro), si seminò del frumento *Noè* previo spargimento di quintali 4 per ettaro di perfosfato d'ossa e chilogrammi 75 di sale potassico.

In questo appezzamento si delinearono nella trascorsa primavera due aiuole attigue di 200 mq. ciascuna, delle quali la prima non ricevette alcun concime primaverile in copertura; la seconda invece fu concimata a due riprese in ragione di 150 chilogrammi per ettaro e per volta di nitrato di soda.

I risultati (riferiti ad un ettaro ottenuti dalle due parcelle sono rappresentati dal seguente prospetto:

	Grano	Paglia	Totale	Grano
	quintali per Ea.		quintali	ettolitri per Ea.
Parcella 1ª senza nitrato . .	10.60	12.30	22.90	13.30
„ 2ª con nitrato . . .	19.70	25.30	45.00	25.50

Da ciò si vede che nella parcella con nitrato si ottenne in più:

Grano Qt. 19.70 — 10.60 = 9.10
Paglia „ 25.30 — 12.30 = 13.00

Attribuendo al frumento un prezzo di L. 17 al quintale e alla paglia un prezzo di L. 2.50 al quintale si ha *un maggior valore lordo per ettaro di L. 187.20.*

Le spese sarebbero le seguenti:

Nitrato di soda quintali 3 a L. 29.05 = ... L. 88.50
Preparazione e spargimento giorni 2 a L. 1.5 = ... „ 3.00
Interesse spese antecipate per tre mesi . . . . „ 1.15
In totale L. 92.65

Ma ben si comprenderà come la par-

cella concimata con nitrato di soda, avendo fornito un prodotto molto maggiore di quella non concimata, si troverà in condizioni di fertilità peggiori della prima in seguito alla raccolta del maggior frumento. Ora noi consideriamo che quelle condizioni saranno peggiori di quel tanto che sotto forma di maggior prodotto in grano e paglia si è asportato di anidride fosforica, di potassa e di azoto, e quindi, servendoci delle tavole del Wolf, abbiamo la quantità di diversi principi utili asportati rappresentati dalle seguenti cifre:

	Grano		Paglia		Totale
Anidride fosforica	7.18	+	2.86	=	10 04
Potassa	4.73	+	8.19	=	12.92
Azoto	18.92	+	6.24	=	25.16

Per mettere in condizioni eguali le due parcelle, non dobbiamo del resto tener conto dell'azoto, ma solo della potassa e dell'anidride fosforica e ciò perchè la parcella che ha ricevuto azoto non si troverà certamente in condizioni peggiori di quella che non lo ha ricevuto.

Dando i rispettivi prezzi all'anidride fosforica ed alla potassa, facilmente si ha la spesa occorrente per mettere le due parcelle alla stessa condizione di fertilità:

Anidride fosf.	Cg. 10.04 × 0.06 =	L.	6.0
Potassa	" 12.92 × 0.54 =	"	7.0
	In totale	L.	13.0

Aggiungendo questa spesa a quelle già calcolate in L. 92.65 si ha:

92.65 + 13.0 = L. 105.65

Sicchè possiamo concludere, non limitando il computo al solo conto economico dei prodotti, ma facendo anche il conto statico del terreno, che l'agricoltore ha dalla concimazione con nitrato sodico, in quelle condizioni, realizzato oltre alla maggior spesa, un utile di:

L. 187.20 — 105.65 = L. 71.55

Allora si vede bene come con una spesa di L. 92.65 si realizzarono in tre mesi L. 71.55, di guadagno e che con una spesa di 100 lire si realizzerebbe:

$$92.65 : 71.55 = 100 : x$$
$$x = 77$$

Il che vuol dire che in un anno 100 lire darebbero il capitale più un interesse di lire 77 × 4, ossia **un interesse del 308 per cento.**

Questo fatto dimostra adunque chiaramente come sia *convenientissimo* spargere in primavera sul frumento del nitrato di soda, specie — è importante notarlo — su quello che cresce in terreni dove, per precedenti concimazioni, non faccia difetto l'anidride fosforica e la potassa.

G. Baccino
della sezione di Agronomia
del r. Istituto tecnico.

PROTEZIONE AGRARIA

Oggi, che si discute tanto di protezione agraria non sarà discaro il sapere come la pensino in Germania.

Il conte Kaniz, avea presentato una mozione firmata da 105 agrari, tendente nientemeno che a fissare i prezzi di vendita dei cereali sulla media dei prezzi fatti all' interno nel periodo 1850 al 1890.

Ora il Consiglio di stato prussiano, presieduto dall' istesso imperatore, respinse la mozione Kanitz, facendo varie raccomandazioni.

1. limitare i depositi misti di transito (dei cereali a deposito che servano esclusivamente al vero transito su l'estero e non possano essere sfruttati per il transito interno);

2. riformare in modo radicale le borse dei prodotti agricoli (per evitare prezzi artificiosi) riducendo il più che sia possibile le speculazioni, dette di borsa, che influiscono sfavorevolmente sulla produzione;

3. appoggiare l'istituzione di granai per le Associazioni agricole;

4. studiare una riforma delle condizioni di credito e di esercizio dei mulini nel senso di non favorire la macinazione dei cereali esteri e impedire che la vendita dei nazionali ne sia danneggiata;

5. affrettare la riforma della legisla-

zione per la tassa sugli spiriti sulla base che il Governo proporrà;

6. attendere le disposizioni che prenderà il Cancelliere dell'impero rispetto alla questione monetaria, dopo che avrà esaminato il risultato della discussione del Consiglio di stato;

7. per favorire la produzione agricola, proporre una riduzione delle tariffe ferroviarie pel trasporto di materie prime ed ausiliarie dell'agricoltura e dei prodotti agricoli, adottando una scala discendente per determinati articoli a grandi distanze, ed estendere al più presto ad altre regioni le tariffe graduali già esistenti nelle zone ferroviarie di Breslavia-Bromberg e Berlino, per il trasporto merci;

8. favorire i comuni del contado, aventi una potenzialità agricola, mediante leggi per la formazione ai piccoli poderi, accordando a questi ed anche ai lavoratori l'appoggio dello Stato;

9. migliorare le condizioni attuali del credito fondiario-agricolo sostituendo ai mutui con ipoteche temporanee, non ammortizzabili e ad alti interessi, un Istituto di credito fondiario a buon mercato, con ipoteche a lunga data e ammortizzamento obbligatorio — stabilire all'uopo il limite del credito accordabile sui terreni, facendo concorrere a ciò Istituti pubblici di credito e il credito dello Stato, rendendo accessibile il credito anche ai piccoli proprietari;

10. formare un Istituto di credito agricolo in connessione alla *Seehandlung* (grande banca commerciale e marittima) per incoraggiare il sistema del credito anche alle Corporazioni agricole;

11. istituire un fondo, da parte dello Stato, per le migliorie agricole.

Alcune di queste raccomandazioni sta bene si abbiano presenti anche in Italia

N. M.

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI POLITICHE.

Ciò che si fa in Francia per difendere gl' interessi dell' agricoltura.

Soltanto nella *Magna parens frugum* avviene (strano a dirsi!) che le popolazioni rurali non esercitano la minima influenza sui destini del paese.

Allorquando in Italia si parla dell'influenza dell'agricoltura nelle elezioni politiche, dalle quali i destini del paese dipendono, il pensiero ricorre al *Bund der Landwirthe* di Germania, società essenzialmente protezionista, od alle Farmers-alliances degli Stati - Uniti, associazioni politiche.

La Francia offre invece un notevolissimo esempio di un'influenza esclusivamente economica, esercitata sul potere legislativo.

Fra i membri più attivi dei sindacati agrari, fra i più convinti della necessità di adempiere agli elevati scopi economico-sociali che si possono conseguire mediante l'associazione, si costituì in Francia, nel 1889, il *Sindacato economico agrario.*

La presidenza è formata da M. Kergall, presidente, da M. Deusy, presidente onorario, e dai deputati Flourens e visconte de Lorgeril.

Il programma del Sindacato si è ispirato all'esempio dell'Inghilterra, la quale insegna, che i grandi movimenti nelle opinioni, non si producono da soli, e che un gruppo, sia pure esiguo, di uomini risoluti, può riescire a promuovere tali movimenti, quando sostenga delle idee buone. Ogni modificazione nelle idee dominanti, in Inghilterra, è in fatti preceduta da una campagna di agitazione pacifica e legale del paese, campagna della stampa, di conferenze e di discorsi, che dopo avere illuminata l'opinione pubblica, finisce per trascinarla e farle vincere tutti gli ostacoli.

Ecco ora come il Sindacato francese ha tradotto in atto le sue vedute.

Alla vigilia delle nuove elezioni del 1889, il sindacato economico-agrario ebbe l'ardita idea di presentare a tutti i candidati alla deputazione, il programma di rivendicazioni agricole, votato dal Congresso di Parigi dell'*Unione dei Sindacati agrari,* ed adottato dall'assemblea generale della *Società degli agricoltori di Francia.* Idea ardita, ma non temeraria, quando si pensi che l' Unione dei Sinda-

cati rappresenta la federazione legalmente stabilita di 500 Sindacati agrari, che nell'assieme comprendono 430,000 membri; e che la Società degli agricoltori di Francia, fra i 10,000 soci che la compongono, annovera i migliori e più autorevoli elementi dell'agricoltura francese.

Questo programma comprendeva: la riduzione degli aggravi fiscali che pesano sull'agricoltura, portandoli a livello di quelli imposti alle altre categorie di contribuenti; la riduzione delle tariffe di trasporto; il mantenimento e lo sviluppo della legge sui Sindacati professionali; la revisione della tariffa generale delle dogane.

A questo programma, che potè essere presentato come espressione dei bisogni e dei voti dell'intiera agricoltura francese, s'invitarono per lettera ad aderire i candidati, se volevano avere i suffragi dei coltivatori. Quasi tutti controfirmarono il programma agrario e ne risultò, che nella Camera eletta nel 1889, più di 300 deputati si erano impegnati a difendere l'agricoltura francese *come essa intendeva di essere difesa.*

Questa vittoria fu consacrata, convocando in riunione privata tutti i deputati firmatari del programma agrario. Il signor Kergall, che li presiedeva, li esortò a rimanere sempre uniti, ad onta dei dissensi politici, nell'interesse della terra francese.

Oggi il Sindacato economico-agrario si adopera per la soppressione del principale dell'imposta fondiaria e per la riduzione dei trasporti dei prodotti indispensabili all'agricoltura. La campagna si sostiene con vigore, distribuendo opuscoli, polemizzando nel giornale, organo del Sindacato, la *Democrazia rurale*, diffondendo un almanacco collo stesso titolo, di cui si stampa un milione di esemplari; e con riunioni pubbliche, tenute nei diversi dipartimenti.

Di tali grandi adunanze, organizzate dalle rappresentanze agrarie dipartimentali, ne furono tenute ben 40 nell'ultimo triennio. Non meno di 10,000 municipi rurali e 38 consigli generali, colle loro deliberazioni, si associarono al movimento, a cui aderirono 215 deputati. Il primo frutto di questa agitazione popolare è stato la riduzione di 15 milioni sulle imposte della terra, votata col bilancio del 1891.

Uno degli scopi del programma del Sindacato economico-agrario è di combattere la propaganda socialista.

Alle dottrine socialiste della soppressione della proprietà, dell' intervento abusivo dello Stato, dell' accentramento eccessivo, della lotta di classe, dell'eliminazione della borghesia, esso contrappone le soluzioni contrarie: l'estensione della proprietà, l'azione dello Stato ridotta al minimo, il decentramento, l'unione delle classi sociali, la borghesia formante lo stato maggiore delle associazioni libere. Questo movimento tende a combattere coi fatti le utopie collettiviste; amico del progresso e dell'azione, raccomanda l'associazione libera sotto tutte le sue forme: cooperazione, credito popolare, sindacato, mutualità, assicurazioni. La politica è bandita, e a suo posto è messa la questione sociale, che il Sindacato intende risolvere coll'associazione.

Anche i Sindacati dipartimentali, dai quali è esclusa la politica, si sono adoperati concordemente per ottenere gli scopi che l'agricoltura francese si prefiggeva, e, nelle elezioni del 1889 hanno agito nel modo più corretto, onde conseguire i loro intenti.

Così si esprimeva, per esempio, il Sindacato agrario del dipartimento della Seine-et-Oise, in una circolare diretta ai suoi aderenti. " L'intervento delle società economiche nelle elezioni politiche non avrebbe nè giustificazione nè autorità, se esse non si mantenessero neutrali nelle questioni politiche.

Una volta stabilita questa imparzialità in modo incontestabile, la potenza delle nostre associazioni farà ben presto prevalere le questioni economiche sulle questioni politiche. "

Il Sindacato del Calvados sosteneva, che i sindacati hanno il diritto e il dovere di non appoggiare altri candidati che quelli fermamente risoluti a difendere gl'interessi dell'agricoltura. L'agricoltura, così diceva esso, " non ha bisogno d'essere rappresentata da uomini politici; ma vuole *uomini d'affari, uomini che le appartengano, uomini del paese, che conoscano i suoi bisogni;* in una parola, *uomini che abbiano i suoi stessi interessi.*

Le citazioni si potrebbero continuare all'infinito.....

Quanto siamo lontani in Italia, da

questa organizzazione! Pur troppo è questa per noi *musica dell'avvenire.*

Può sembrare eccessiva l'influenza degli agrari nella Camera francese; ma non si può disconoscere che ad essi è dovuto non solo il merito di aver consolidato la reppublica, ma anche quello di aver sostituito la politica *degli affari* alla sterile politica delle persone, delle camarille e dei partiti.

Bisogna riconoscere con dolore, che alla grande maggioranza dei nostri agricoltori manca l'educazione sociale, e persino quell'istruzione che permetta alle nostre popolazioni agricole di comprendere quale forza potente possa creare un ben ordinato spirito di associazione; tanto per ravvivare le risorse economiche del paese, quanto per influire sull'indirizzo della cosa pubblica.

Non abbiamo noi tasse che soffocano ogni iniziativa e divorano la piccola proprietà?

Non abbiamo noi una legislazione fiscale che rende impossibile il credito agrario?

Non abbiamo noi tariffe di trasporto che contrariano gl'interessi dell'agricoltura?

Non siamo noi all'ultimo livello in fatto di istruzione agraria?

Quali sono le leggi che provvedono acchè l'agricoltura sia in qualche modo rappresentata?

E non siamo noi al pari della Francia, in necessità di combattere la propaganda socialista, contrapponendo quelle soluzioni pratiche della questione sociale che derivano dalla libera associazione, dall'unione di tutte le classi per la libertà e la giustizia?

Ma in Italia non si pensa che questi siano interessi agrari, anzi è tanta l'ignoranza che domina nel nostro paese, che quando si parla di interessi agrari, la maggioranza del pubblico non sa pensare ad altro che al miglior modo di coltivare il frumento o le patate, di allevare un vitello, o tutto al più di spargere un concime chimico, e può persino accadere di udire un ministro di agricoltura chiamare sè stesso *il ministro delle carote.....*

DOMENICO PECILE.

COOPERATIVE PER L'ESSICCAMENTO DEI BOZZOLI

Il comm. Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, si è rivolto a persone influenti nelle varie provincie per eccitarle a promuovere la formazione di Società cooperative per la conservazione dei bozzoli.

Nella sua lettera vengono enumerate varie cause per le quali, egli crederebbe opportuno che fosse offerta ai produttori la possibilità di ben conservare i loro bozzoli per venderli quando credessero opportuno. — Riportiamo le parole con cui l'onorevole Miraglia chiude il suo scritto:

L'industriale non è certo l'avversario dell'agricoltore. Ma talvolta gli interessi dell'uno con quelli dell'altro possono cozzare o, per lo meno, non camminare di conserva. Ne occorre indagare la ragione di ciò.

Ora come si comporteranno, quando saremo al raccolto, gl'industriali, i filatori, gli acquirenti de' bozzoli, rispetto al produttore di questi, all'agricoltore?

Le risultanze del passato, per le quali troppi acquirenti finirono col perdere, e la condizione del presente non danno lusinga per sperare in offerte di prezzi vantaggiosi. Com'è naturale gli acquirenti domineranno il mercato; e i produttori andranno a loro passando per le forche caudine del bisogno urgente di vendere, e della impossibilità in cui sono di soffocare e conservare più a lungo i bozzoli delle loro piccole partite.

" Sembra a me che, anche in questo caso, potrebbe tornare di grande giovamento lo applicare il principio della cooperazione, che già ha dati così buoni risultati in altri rami della produzione.

" All'uopo si possono efficacemente adoperare le Associazioni agrarie, e quanti s'interessano al bene dell'agricoltura. Posto il tema la soluzione viene da sè.

" Trattandosi di un interesse a così larga base, non può mancare una conclusione concreta, che potrebbe dar vita

immediata ad una istituzione volta a proteggere gl' interessi dei bachicultori in lotta con quegli degli industriali, ma non in odio in questi.

" Il problema si agita anche all'estero. Se ne è occupata testè la *Societé des agriculteurs de France*, la quale unisce il voto: " que des *etouffoirs* publics, avec entrepot, et dirigés seulement par des syndicats vients établis dans les régiones sericoles, et, autant que possible, par conton „ (tornata 20 febbraio 1895).

" Quì da noi se ne è interessata, nel Veneto, una associazione, che forse mira più che altro al conseguimento di fini che non sono esclusivamente economici. Essa ha provveduto alla *vendita cumulativa dei bozzoli, persuasa di far cosa grandemente utile ai poveri agricoltori.*

" Su questo argomento io mi permetto di chiamare l' attenzione di Lei, che so ascoltato da quanti s' interessano costì allo immegliamento dell' agricoltura e alla benintesa tutela degli agricoltori.

" Voglia Ella, accogliendo la mia preghiera, vedere se e in quale più acconcia guisa si possa dar forma concreta all' idea. „

Questa in sostanza è la conclusione a cui viene il Direttore generale dell'agricoltura. — Noi, a nostra volta, sottoponiamo la cosa ai molti che in Friuli si interessano di cooperazione a vantaggio delle classi agricole. Da noi ove sono Casse di prestiti, latterie ed altre forme di associazioni cooperative, non sembrerebbe dovesse riuscire difficile il concretare qualche cosa secondo i concetti così opportunemente manifestati nella suddetta lettera ministeriale. Se si vuol fare qualche cosa bisogna però mettersi subito all'opera, giacchè in meno di due mesi occorrerebbe aver tutto concretato. Sarebbe di utilità non solo per i produttori, ma anche per gli industriali il non dover risolvere in pochissimi giorni degli affari che potrebbero esser più giustamente ripartiti in tutto il tempo dell' anno.

Come è oggi organizzato il commercio dei bozzoli non può riuscir utile che agli istituti bancari, i quali trovano in una quindicina di giorni facile collocamento ad ingenti capitali. — Ma o il produttore viene soperchiato dall' industriale, ovvero questo si prepara al fallimento. Sarebbe proprio tempo che si pensasse a togliersi da questa condizione dannosa all' industriale ed al bachicoltore.

REDAZIONE.

PER LA COLTURA DEL PIRETRO.

Il piretro, o anche crisantemo di Dalmazia *(Pyrethrum cinerariaefolium)*, è quella pianta così nota ai dalmati e popoli finitimi dell'Adriatico orientale, i quali — in questo secolo specialmente — fecero di essa un nuovo e importantissimo ramo di commercio e di lucro, ottenendo la famosa *polvere insetticida* oramai tanto diffusa e pregiata.

La pianta appartiene alla famiglia delle Composte, affine all' Occhio di bove, alla Camomilla ecc., e così vien descritta:

" È una pianta coperta di ricca peluria argentino-sericea. La sua radice è perenne, fusiforme, grossetta, di colore oscuro, fibrosa che mette poche gemme. I cauli sono eretti, rigidi, angolosi, alti fino 40-50 cm., semplici o ramificati nella parte superiore. Le foglie radicali si presentano numerose e formano cespugli; sono rigide, lungamente picciuolate, col picciolo scanalato a tanto le foglie radicali come le cauline inferiori (queste ultime coi picciuoli sensibilmente accorciati andando dal basso verso l'alto) sono bipennatifide colle penne o segmenti alterni, irregolarmente bifidi, decorrenti, integri, cuneato-lanceolati: le foglie cauline superiori sono sessili, una o due volte incise ed anche indivise a seconda della posizione più o meno alta che tengono sul caule. I capolini sono sempre solitarî e terminali ai cauli od ai rami, lungamente peduncolati (fino a 15-20 cm.), grandi più che mediocri. La calatide è emisferica colle squame embriciate, oblunghe ed ottuse, di rado appuntite, nel margine bianco scariose: sono glabre, o ricoperte di peli semplici ed hanno la linea mediana di colore più scuro,

quasi ferrugineo. Le linguette del raggio presentansi bianche (un po' giallognole allo stato coltivato), larghe con tre dentature all' apice e con molte striature, reflesse dopo la fioritura e lunghe il doppio o una volta e mezzo più della calatide. I semiflosculi del raggio sono femminei e fertili, quelli del disco ermafroditi, tubolosi, a cinque denti, gialli.

Il pistillo è bifido, sporgente. Gli acheni allungati, pentagoni e muniti di un pappo coroniforme. Il ricettacolo è convesso, alveolato, nudo. „

La polvere insetticida si ottiene dai fiori o capolini che vengono polverizzati dopo averli fatti asciugare.

Baldacci così scrive degli usi pei quali la polvere molto utilmente già serve o potrebbe servire con ottimi risultati:

Anzitutto la polvere del *Pyrethrum cinerariaefolium* venne ed è usata contro le pulci, cimici dei letti, pidocchi varî (*Pediculus vestimenti* — *P. capitis* — *Phtyrius pubis*).

Contro queste specie d'insetti è di efficacia singolare e, quando la polvere è fresca e di buona qualità, le pulci, le cimici e i pidocchi in una mezz'ora al più si agitano convulsivamente, corrono o saltano irregolarmente in modo spasmodico per cadere tosto inerti e morire. Se la polvere è vecchia o sofisticata gli effetti sono di gran lunga minori. Contro i parassiti dei letti serve la polvere oppure una decozione di essa; a danneggiare invece i parassiti dei vestiti si usa più sovente la polvere la quale può venire insufflata con soffietti di semplice fattura. Anche contro le zanzare si adoperano delle sostanze, note ormai a tutti, in cui il piretro è l'elemento principale.

Lasciando i parassiti dell' uomo, troviamo un altro gruppo di insetti che possono venir distrutti colla polvere di piretro. Si allude in primo luogo a quelli che rovinano i materiali della collezione d'erbario e botaniche in generale, così spesso visitate da larve di *Clerus apiarus* — *C. alvearius* che si annidano nei tessuti delle Crocifere, alla base delle ombrelle delle Ombrellifere e nei capolini delle Composte; in secondo luogo è utile contro le larve del *Ptinus fur* — *Lepisma saccharinum* frequenti nelle radici tuberose, nei bulbi o in qualsivoglia altra parte carnosa dei vegetali e nei fusti erbacei abbondanti di midollo; — in terzo luogo contro l'*Anobium pertinax* e specie affini che il popolo chiama tarli dei legni.

Similmente la polvere può venir utilizzata a danno di quegli insetti che guastano in così larga scala le pelliccie. In Dalmazia diverse famiglie si servono del piretro contro il *Dermestes pellio* e in generale contro tutti i tarli pannilani.

De Visiani lo indica a danno degli insetti che rodono e distruggono i libri delle biblioteche. Parimenti potrebbe servire per conservare le collezioni zoologiche.

Notiamo ancora noi che la polvere di piretro servì al Dufour di Losanna a preparare (unitamente a sapone molle e acqua) un liquido insetticida di effetto potente contro il verme dell'uva (Conchylis) e superiore in efficacia alle **rubine** e a tanti altri liquidi immaginati finora per uccidere il temuto lepidottero del fiore di vite e degli acini di uva.

E infine va notato che si tratta di una sostanza fortemente insetticida e che qualora si potesse aver a minor prezzo di quello a cui la si ha attualmente non potrebbe a meno di trovar larga ed efficace applicazione nella lotta oggidì tanto importante e necessaria contro i numerosi parassiti vegetali.

La Commissione locale per le esperienze colturali, rilevata l'importanza di una tanto utile pianta e la eventuale possibilità di acclimatizzazione e di riuscita nelle nostre terre, deliberava di tentarne la coltura. A tal uopo si provvedeva di seme genuino da Castelnovo di Dalmazia, nel canale delle Bocche di Cattaro.

In piccole quantità vien ceduto a quelle persone che ne facessero richiesta.

Valendoci delle notizie che ci fornisce il chiarissimo dott. Baldacci (1) che ebbe occasione di studiare il piretro ne' paesi ov' esso è indigeno, esporremo le condizioni nelle quali si coltiva e cresce in Dalmazia e paesi finitimi, affine di trarne le conseguenze necessarie per la migliore coltura tra noi.

In Dalmazia, Montenegro, Erzegovina

(1) Che qui gentilmente ringraziamo per averci aiutato nella ricerca del seme.

allo stato selvatico il piretro (1) vive nei terreni sassosi, aridissimi particolarmente *calcarei* dai luoghi più vicini al mare fino a località montane. Vivendo in simile ambiente si capisce come non sia una pianta delicata. Allo stato coltivato non cambia sostanzialmente le sue abitudini.

Coltivato, il piretro dalmata riesce meglio di tutto nei così detti dumeti diboscati e nei terreni sassosi dissodati di fresco; può vivere ancor bene nei terreni incolti dove i meno volonterosi l'affidano più di sovente a se stesso. Seminato che sia nei primordi della primavera ciascuna pianta sviluppa pochi cauli, ognuno dei quali al suo apice produce un fiore che, a seconda della primavera, umida o asciutta, fredda o calda, manifestasi fino dalla prima quindicina di maggio allorchè la stagione è favorevole, oppure nella prima mètà di giugno quando la primavera fu rigida.

La semina vien fatta in righe. I fiori raccoglionsi nel loro massimo sviluppo, nè troppo presto, nè troppo tardi, ossia quando le linguette cominciano a flettersi in basso. Coltivando il piretro in grande e quando provenga da semi freschi che non abbiano più di tre o quattro anni di età, la raccolta può farsi in due volte. I coltivatori fanno asciugare poscia i capolini che vendono ai negozianti lasciando ad essi la cura di triturarli in polvere.

Prosperando il piretro al di là dell'Adriatico non si trovano ragioni forti che ci impediscano di credere ch' esso non possa allignare e riuscire al di qua, nella penisola italiana, specie nelle terre poste a latitudini non molto diverse. Pel Friuli avremmo ragione di ritenere, se non l'allignamento, la riuscita meno probabile — non impossibile – che per altre località italiane e ciò specie in riguardo alle condizioni di calore richieste, quantunque qui si rinvengono forse più che altrove condizioni di terreno non molto dissimili da quelle nelle quali il piretro prospera.

Comunque la considerazione non uccida le prove ma le stimoli, poichè le prove solo ci diranno se si potrà o meno contare su questo nuovo ramo di industria e di prosperità. Ne val la pena.

Z. B.

(1) Restò ignoto a Linneo quantunque ben conosciuto ai dalmati da tempi remotissimi. Il primo che lo menzionò esattamente fu Giorgio della Torre nel 1660, ma non ne conobbe gli usi. Chi ci lasciò il primo cenno agronomico sul piretro insetticida fu il De Visiani nel 1847.

DOMANDE E RISPOSTE.

Trattamento contro la peronospora.

In questi giorni molti ci domandono come condursi quest' anno per combattere la peronospora.

Mi riservo di dare ogni *Bullettino* i suggerimenti che potessero rendersi necessari.

Per ora non avrei che a ripetere quanto indicato negli anni precedenti e cioè: quando i pampini hanno una lunghezza di circa una spanna, somministrar una soluzione di mezzo chilogramma di solfato di rame in 100 litri d'acqua di calce.

La miscela si prepara così:

Si sciolgono almeno due chilogrammi di calce grassa e spenta (quella stessa che si prepara per fare la malta da muratore) in 100 litri d'acqua, si lascia depositare finchè l'acqua rimane limpida. Si estraggono 98 litri di tale acqua e si versa sopra la soluzione di mezzo chilogramma di solfato di rame in due litri di acqua: così si forma un ettolitro.

Avvertenze: Non si deve mai mescolare il solfato di rame nel vaso stesso ove si prepara la soluzione di calce, ma estrarre prima la parte limpida (acqua di calce) e mescolare poi. È pure da avvertire come sia utile mettere nel vaso ove si fa la mescolanza *prima* la soluzione del solfato di rame e *sopra questa* versare la soluzione della calce, e *non viceversa.*

È pure da notare che dopo aggiunta la soluzione di solfato di rame, avviene un intorbidamento nell'acqua di calce e questo non bisogna lasciarlo depositare, ma occorre che tanto nel vaso ove si è fatta la mescolanza come nelle macchine distributrici il liquido *rimanga uniforme-*

mente intorpidito come diviene appena fatta la miscela.

Questo trattamento liquido è indispensabile somministrarlo prima della fioritura ed anzi, per noi, nella prima quindicina di maggio, perchè esso deve *prevenire* la comparsa della peronospora.

Siccome il solo rimedio liquido, se è sicurissimo contro la peronospora delle foglie, non sempre riesce a salvare totalmente i grappoli, così sarebbe bene nelle ordinarie solforazioni, usare, anzichè solfo semplice, solfo misto al 3 per 100 di solfato di rame.

Il commercio offre al viticoltore zolfi col 3 o 5 per cento di solfato di rame, ed in generale sono preparazioni ben fatte e corrispondenti allo scopo.

Però noi crediamo che ognuno troverebbe la sua convenienza a preparare da sè queste miscele.

Si prendono p. es. 97 chilogrammi di zolfo *puro e ben macinato* (non importa che sia sublimato), si distende in una cassa larga ed a basse pareti ovvero sopra un tavolato, od anche sopra mattoni (1) e lo si inaffia con 12 a 15 litri di acqua nella quale sieno stati prima ben disciolti 3 chilogrammi di solfato di rame. Durante l'inaffiamento si rimescola accuratamente e si espone in sito ventilato ed a preferenza al sole perchè si asciughi *più che è possibile rapidamente.*

Asciugando lentamente, il solfato di rame, già disciolto, si forma in cristalli di volume e peso specifico molto differente da quello che ha la polvere di zolfo e nella distribuzione le due polveri si dividono recando brucciature.

Durante l'asciugamento, si rimescola bene e, quando l'umidità è evaporata, si distende la materia sopra una tavola e si polverizzano con un piccolo rullo, o con altri mezzi, i grumetti, del resto friabilissimi, che si saranno formati.

In questo modo si è certi di prepararsi uno zolfo ramato colla più grande economia e colla *certezza che esso è della composizione che noi cerchiamo.*

F. V.

(1) Non va bene far l'operazione su pavimenti in pietra, in cemento od in battuto, perchè avvengono delle reazioni che riescono a diminuire l'efficacia del rimedio.

Rinvigorimento delle viti.

Posseggo alcuni filari di viti nostrane che, solitamente mi danno una vegetazione meschina, grappoli piccoli e getti ben poco vigorosi. Vorrei una ricetta per rendere tali viti più vigorose e più produttive.

Z.

È difficile dare un suggerimento sicuro perchè le cause dell'inconveniente lamentato possono essere diversissime, però ella non isbaglia somministrando alle sue viti un concime che contenga le seguenti proporzioni per ceppo:

perfosfato minerale	gr.	120
solfato di potassa	„	40
nitrato di soda	„	40

Questo ammesso che i ceppi sieno distanti un metro. Se lo spazio che intercede tra un gambo e l'altro è maggiore, dovrà somministrare una dose maggiore e viceversa. F. V.

Come ridurre da vicenda un prato stabile.

Io ho un prato di circa quattro ettari, sulla sponda destra del Torre. Il terreno è alluvionale, fino, piuttosto fresco e profondo circa un metro. Questo prato naturale è molto vecchio ed anche concimato non mi darebbe più di due tagli abbondanti all'anno.

Ne tengo un altro invece, posto in terreno alluvionale calcareo grossolano, e non profondo (30 cent. circa) che è artificiale perenne e mi dà con l'aiuto di piccole concimazioni, quattro tagli all'anno.

Desiderando ora io di ridurre ad artificiale anche il prato naturale, per accrescere il mio foraggio, bramerei sapere se mi convenga invece, ringiovanirlo con concimi chimici, oppure romperlo, coltivarci sopra per tre o quattro anni cereali e poi spianarlo e ridurlo, come le diceva, ad artificiale.

M.

Credo che per ridurre a prato da vicenda il prato stabile di cui Ella mi parla, sia meglio rompere in Agosto il terreno, ararlo ripetutamente prima e dopo l'inverno, seminarvi a primavera una coltura sarchiata come granoturco, patate, fagiuoli ecc. Nell'anno seguente potrà seminare in primavera avena ed

in questa con forti concimazioni fosfatiche e potassiche, spargere erba medica o trifoglio roseo. In questo modo otterrà un prato da vicenda molto redditivo e che alla sua rottura lascierà un terreno assai fertile per granoturco ed altri cereali.

Coll' uso di concimi artificiali in un prato profondo potrebbe ottenere certo un notevole miglioramento anche lasciandolo stabile, ma non raggiungerebbe mai gli alti raccolti che possono dare i prati da vicenda non solo come prodotto in foraggio, ma come miglioramento del terreno relativamente ad altre colture che si possono in esse praticare.

Voglia gradire distinti rispetti.

F. V.

Nitrato al frumento.

Non so perchè, ma i miei frumenti si presentano quest'anno troppo rari, hanno foglie clorotiche e non sono punto vigorosi quantunque abbia ad essi somministrato una buona dose di fosfato Thomas al momento della semina. Che cosa devo fare?

G.

Può darsi che la vegetazione poco lusinghiera del suo frumento dipenda da circostanze che io non posso indovinare. Però, come norma, quando un cereale si presenta non del tutto corrispondente, è norma somministrargli concimi azotati.

Se non ha disponibili urine o liquidi di letamaio, può ricorrere al nitrato di soda, materia di prontissima azione e che si può somministrare in dose da quintali uno a uno e mezzo per ettare anche dopo che il cereale ha formato i primi nodi sopra la terra, purchè non sia già evidente la spica. F. V.

Per i floricultori.

Intendo corrispondere al cortese invito del Comitato per l'esposizione del prossimo agosto e mandare non fosse altro che alcuni fiori recisi alla mostra di giardinaggio; ma non rilevo chiaramente se è possibile inviare anche fiori comuni di piena terra, non nominati nel programma.

Desidererei poi qualche indicazione più precisa sul modo di forzare quelle piante, che naturalmente non fiorirebbero in agosto.

UNA DILETTANTE.

Per quanto io ne sò, il Comitato dell'esposizione, che fa del suo meglio perchè la mostra dei fiori riesca attraente per numero e per varietà di cose esposte, gradirà tutto quanto potrà essere mandato dagli amatori della provincia.

In Friuli le serre sono scarse, e quindi il contingente maggiore dovrà appunto essere formato da fiori di piena terra. Anche i fiori più comuni, come le zinie, le celosie, le verbene, ecc., possono venire esposte ed interessare gli amatori, se appartenenti a varietà nuove; e in un gruppo variato è naturale possano figurare anche piante, le quali non presentano per sè stesse un grande valore per la loro novità o rarità.

Nel complesso, l'esposizione riuscirà certamente interessante, se tutti i dilettanti friulani vorranno presentare quanto hanno di meglio. Le mostre di fiori recisi permettono anche ai lontani d'inviare, con poco disagio, i prodotti dei loro giardini, e di concorrere ai premi stabiliti per la Divisione III.

Riguardo alla seconda parte della sua domanda, se ben ho inteso il suo pensiero, parmi ella si riferisca a quelle piante, che nell' ultimo numero del *Bullettino,* dissi essere necessario forzare al principio della stagione, per averle fiorite in agosto. Ella sa benissimo che *forzare* vuol dire riscaldare l'ambiente in cui vegeta una data pianta, per affrettarne lo sviluppo. Gli ortolani e i giardinieri, che non dispongono di serre o châssis, riscaldati con termosifoni, i quali offrono il modo più comodo di forzare una data coltura, riescono nell' intento mediante *i letti caldi.* Questi non sono altro che mucchi di letame fresco di cavallo, uniformemente stratificato, compresso e bagnato, che per la fermentazione sviluppa una temperatura che può raggiungere, nei primi giorni, i 40 a 50 gradi; dopo la prima settimana diminuisce sino verso i 25 o 30.

Se il letto caldo è ben preparato, una temperatura che oscilla tra i 20 e 30 gradi, si mantiene per più settimane. È difficile spiegare il grado di umidità

e di compressione da darsi al letame; ma dopo alcuni tentativi, col controllo del termometro, ciascuno può impratichirsi facilmente nella non difficile preparazione, non dimenticando che se il letame è stato fortemente calpestato, si riscalda meno, e il calore della fermentazione dura più a lungo. Succede il contrario, se la compressione è stata scarsa.

Quando il mucchio, alcuni giorni dopo preparato, avrà una temperatura di circa 25 gradi, si disponga sovra esso un châssis, ed in questo uno strato di sabbia o di terriccio che copra il letame. Si mettano quindi a posto i vasi contenenti le piante da forzare.

Se trattasi di piante che amano temperature elevate, si può interrarle direttamente nello strato di terriccio disposto sopra il letame.

I letti caldi, che servono egregiamente a conservare durante l'inverno alcune piante di serra temperata, come i coleus, le alternantera, ecc., si prestano altrettanto bene per forzare seminagioni e per affrettare la fioritura dei bulbi.

PHLOX DECUSSATA.

Concime per il granoturco.

Desidero provare, quest'anno, una semina di granoturco con soli concimi artificiali, la prego indicarmene la forma più consigliabile. Si tratta di terreni argillosi, profondi, non privi di sostanza organica perchè l'anno scorso lo spazio era occupato da trifoglio la cui cotica venne sovesciata in novembre ecc. ecc.

C.

In via generale io ho sempre consigliato di somministrare al granoturco stallatico, giacchè anche esagerandone la quantità, non ci sono a temere gli inconvenienti che talvolta si verificano per i cereali minuti quali il frumento, l'avena ecc. Del resto trattandosi di terreno in cui si è fatto già un sovescio di prato di trifoglio — e meglio ancora se si fossero sotterrate radici di erba medica — La consiglio ad usare da 4 a 6 quintali di perfosfato minerale del titolo 11-13 e da 1 a 1 e mezzo di solfato di potassa per ettaro al momento della semina coprendo il concime allo stesso modo col quale interra la semente. Più tardi quando il granoturco sarà spuntato e si devono eseguire le prime sarchiature, se non ha pozzo nero o sugo di letamaio, Le converrà somministrare da quintali uno a uno e mezzo di nitrato di soda sempre per ettaro.

F. V.

Prima lo zolfo o il solfato di rame.

L'andamento della stagione minaccia di essere anche quest'anno molto piovoso; supponendo che la vegetazione della vite fosse molto avanzata e che fosse il momento opportuno di somministrare tanto lo zolfo come il solfato di rame, la prego dirmi il suo parere da quale trattamento devo cominciare.

C.

Se può solforare circa otto giorni prima dell'epoca in cui si deve somministrare il solfato di rame allo stato liquido, è meglio che faccia precedere la solforazione. Ma se l'andamento della stagione non le consente di applicare lo zolfo almeno quando i pampini avranno la lunghezza di una spanna e fosse giunto il momento di dare anche la prima volta il solfato di rame (circa dieci giorni innanzi la fioritura) somministri prima il rimedio liquido perchè, appena dopo asciugato, ella può solforare, mentre non sarebbe possibile far viceversa.

Come sempre ho consigliato, credo sia opportuno somministrare, invece di zolfo puro, zolfo ramato, cioè misto a circa il 3 per cento di solfato di rame. Come fare questa miscela l'ho indicato ripetutamente gli scorsi anni.

E la ragione per cui consiglio lo zolfo ramato non è certo perchè io creda che esso possa riuscire da solo, come un rimedio contro la *crittogama* e contro la peronospora, ma perchè esso serve a preservare, assai meglio del trattamento liquido, i grappoli. Su questi la miscela cupro-calcica non aderisce mentre vi si ferma e vi agisce assai bene il rimedio in polvere.

F. V.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Il latte magro nell'alimentazione degli animali.

Togliamo dal nuovo ed ottimo periodico " *Agricoltura e bestiame* " di Milano, il seguente articolo che può molto interesrare parecchi nostri soci:

Dalle esperienze fatte finora intorno all'impiego del latte magro nell'alimentazione degli animali, delle quali si è discorso in precedenti numeri di questo periodico, risulta che la materia in questione si presta per l'uso indicato; e facendo astrazione da alcuni risultati contrari spiegabilissimi, perchè dovuti o a mancanza della debita pulizia, o della debita uniformità, o ad altre cause non difficili da rintracciare, si può affermare che una tale destinazione è conveniente.

Tenendo conto di ciò che è stato osservato risultano intanto queste regole da seguirsi nell'impiego del latte magro per gli animali. Il latte magro deve somministrarsi poco dopo che è stato ottenuto od altrimenti lo si deve riscaldare per renderlo serbevole, se si lasciano passare alcune ore in guisa che si iniziino dei processi fermentativi, può arrecare serî inconvenienti; il latte magro deve essere somministrato ad una temperatura di circa 35°; non si deve passare alla completa alimentazione con latte magro tutto d'un tratto, ma gradatamente.

D' altra parte, tenendo conto di ciò che si è detto in principio di questa rassegna, della necessità cioè di correggere con altre profende la materia in questione, per portare al grado voluto il rapporto nutritivo, e prendendo in considerazione le condizioni nostre, non è difficile riuscire ad alcuni suggerimenti pratici.

Profende che nelle nostre condizioni si prestano per correggere il latte magro sono: il maiz, la risina, le patate e qualche grasso di poco costo.

Ammesso che il rapporto nutritivo, sia pei vitelli che pei suini da allievo, deve oscillare da 1: 4,5 a 1: 5,5, ecco in quale proporzione devono mescolarsi gli indicati alimenti col latte magro.

Unendo 100 litri di latte magro con 30 chilog. di farina di maiz si ha una miscela che contiene:

	sost. org. compl.	album. dig.	grassi	sost. estr. non azotate
100 Kg. latte magro	Kg. 8,50	Kg. 4,—	Kg. 0,20	Kg. 4,30
30 „ farina maiz	„ 26,10	„ 2,40	„ 1,20	„ 19,50
Insieme:	Kg. 34,60	Kg. 6,40	Kg. 2,40	Kg. 23,80

con un rapporto nutritivo che è dato da:

$$\frac{23,80 + (2,40 \times 2,44)}{6,40} = 4,6 \text{ cioè di } 1:4,6 \text{ circa.}$$

Colla risina si può riuscire ad ottenere una mescolanza con un rapporto nutritivo conveniente unendo a 100 litri di latte magro, pure 30 chilog. circa di risina, avendosi:

	sost. org. compl.	album. dig.	grassi	sost. estr. non azotate
100 Kg. latte magro	Kg. 8,50	Kg. 4,—	Kg. 0,20	Kg. 4,30
30 „ di risina	„ 25,80	„ 3,30	„ 2,35	„ 18,63
Insieme:	Kg. 34,30	Kg. 7,30	Kg· 2,55	Kg. 22,93

con un rapporto nutritivo di circa 1: 4,1.

Riguardo al modo particolareggiato di somministrare queste miscele, devesi riscaldare il latte magro colla quantità voluta di farina, di maiz o di risina, poi amministrare quando la temperatura è scesa a circa 35°. Trattandosi di vitelli da latte devesi cominciare a sostituire poco alla volta il latte intiero colla mescolanza stabilita. Sarà bene sostituire un litro di latte intiero per

giorno colla zuppa di latte magro e risina o farina di maiz, in modo da giungere alla *sostituzione completa in un periodo* da 10 a 12 giorni. Riguardo alla quantità di mescolanza da darsi, occorre regolarsi naturalmente col peso vivo e coll'età dell'animale. Per vitelli di un mese d'età e del peso di circa 70 chilogr. ricordando le richieste notate in altro numero di questo *periodico*, occorreranno per capo chilogr. 6-7 circa di zuppa fatta nel rapporto di 100 chilogr. di latte magro con 30 chilogr. di farina di maiz, o di risina, aumentando necessariamente coll'aumentare del peso dell'animale. Per lattonzoli, ogni 100 chilogr. di peso vivente occorrono circa 15-17 chilogr. di zuppa con risina o con maiz.

Nelle condizioni attuali del mercato, risina e maiz sono piuttosto cari. Però la risina si destina già agli animali; e pel maiz conviene naturalmente rivolgersi a quello di minor costo. E la spesa riesce compensata dalla migliore utilizzazione che si riesce ad ottenere delle sostanze nutrienti del latte magro.

Un'altra *profenda* alla quale possiamo rivolgerci per correggere il latte magro è costituita dalle patate. Fino ad ora nel nostro paese solamente in poche località si producono patate in quantità grande, al punto da destinarne all'alimentazione degli animali. Ma attualmente si cerca *di estendere anche da noi la produzione* di questo tubero; ed è fuor di dubbio che esso è adattatissimo per essere mescolato al latte magro; perciò è da ritenersi che coloro che dispongono di questo alimento troveranno convenienza a coltivare patate anche collo scopo principale di correggere il latte magro per l'alimentazione degli animali. — Unendo il latte magro colle *patate a quantità* eguali si ha una mescolanza in cui il rapporto nutritivo è presso a poco quello voluto dai vitelli e dai maialetti. — Anche in questo caso converrà cuocere le patate col latte, e poi somministrare la miscela alla temperatura di 35° circa.

Infine è desiderabile che si provi anche da noi a correggere il latte magro con grassi di poco costo purchè *sani* ed appetibili. Questi grassi siano essi sego, o derivati del sego stesso, dovranno essere emulsionati nel latte magro in modo da avere un liquido che possieda circa la ricchezza in grasso del latte intiero.

Con quanto precede si è cercato di indicare *all'allevatore le norme principali* da seguirsi nell'uso del latte magro per alimentare gli animali, e ciò nell'intento di riuscire alla soluzione di uno dei problemi più importanti, specialmente per l'agricoltura dell'Alta Italia. È sottinteso, che a norma delle circostanze, si *potranno introdurre delle modificazioni*. Sarebbe utilissimo che parecchi facessero in proposito delle prove sistematiche e rigorose. Intanto posso aggiungere che coi mezzi dell'Istituzione Agraria dott. A. Ponti, in questi giorni, presso un distinto e diligente agricoltore, si inizierà una serie di prove di allevamento di vitelli e di maiali con latte magro *corretto opportunemente colle profende* sopra indicate. I lettori di questo periodico saranno informati dei risultati che si otterranno.

A. Menozzi.

Occorre un podere per l'istruzione agraria superiore?

Ci scrive un nostro socio di Portogruaro:

Il Ministero di agricoltura ha deciso di chiudere le due scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e di fondarne una nel vecchio monastero di Perugia annettendovi il vastissimo possedimento della Casilina.

Questo perchè si persiste a credere che senza una grande tenuta non sia possibile insegnare la scienza agraria. Il nostro *Bullettino* ha più volte combattuto la falsissima idea non solo dimostrandone l'erroneità, ma citando numerosi esempi stranieri ed italiani dai quali risultava chiaramente la enorme spesa ed *il certo insuccesso*.

Ma in Italia in fatto di insegnamento agrario sembra destino che si voglia camminare a rovescio di quello che sarebbe suggerito dal più elementare buon senso e dall'esperienza degli altri paesi. Intanto si distruggeranno due scuole che, annettendone una al Politecnico di Milano e l'altra all'università di Napoli, *facendone cioè facoltà di istituto superiore* avrebbero certamente potuto dare con minima spesa, grandi benefici. E sarebbe bastato guardare a quello che si è fatto ultimamente in Germania

ed in Francia per trovare numerosi esempi che consigliavano questa evoluzione.

Ma il Ministero non vuol trasformare, non vuole appigliarsi a nessuna evoluzione, vuol distruggere per edificare qualche cosa che, se l'esperienza la più confermata, non falla, sarà un vero costosissimo regresso.

Su questo argomento comparve da poco un notevole articolo del senatore Pecile sul *giornale degli economisti* di Bologna. In esso il tenace propugnatore delle facoltà agrarie presso le università, cita un lungo brano del direttore dell' agricoltura francese in cui si discute se convenga o meno un podere per gli studi superiori.

Il brano è talmente interessante e talmente opportuno che crediamo utile riportarlo, nella speranza che sia meditato da chi dovrebbe curare che le istituzioni dovessero corrispondere ai bisogni dei tempi e non segnare un passo indietro nella storia dell' istruzione agraria (1).

G.

Dò la parola a Eugenio Tisserand, all' uomo a cui la Francia deve il nuovo e fecondo indirizzo assunto dall'istruzione agraria nell' ultimo ventennio.

Egli parla con mirabile lucidità e splendore di forma nella sua qualità di relatore della Commissione ministeriale per l'organizzazione dell' insegnamento agrario superiore. L' indirizzo tracciato nella relazione è fedelmente seguito in oggi, essendo sempre il Tisserand direttore generale dell' agricoltura.

Siamo lieti che ci si offra occasione di dar diffusione a questo documento che redatto in Francia 27 anni or sono, si presenta oggi di evidente attualità per noi, a cui il movimento delle idee avveratosi oltr' Alpe, in fatto d' istruzione, è rimasto inavvertito.

« A prima giunta (così la relazione) sembra logico cercare di congiungere la relazione pratica ai corsi puramente teorici svolti nelle aule. L'insegnamento superiore, si dice, non deve avere per oggetto soltanto di chiarire tutti gli elementi della questione agraria; di porre la scienza nelle sue manifestazioni più elevate alla portata della gioventù istruita, che la loro passione avvia nella carriera dell' agricoltura; di dare agli amministratori ed alle persone che possono esercitare un' azione sugli affari del paese, delle cognizioni atte a far loro comprender ed abbracciare con ardore gl'interessi dell' agricoltura; deve pure, e anzitutto, formare buoni coltivatori. Orbene, per divenirlo, non basta aver ricevuto l' istruzione agraria la più ampia, occorre ancora possedere l' educazione agraria, quel *savoir faire* d'una pratica giornaliera, senza il quale la scienza rimane sterile; occorre di aver contratte abitudini rurali, di avere acquistato quell' attività di corpo, degli occhi, dello spirito che caratterizza l'uomo d'azione. Se gli allievi, soggiungono, non sono esercitati ai lavori campestri, al maneggio degli attrezzi e delle macchine, addestrati alla condotta delle industrie annessevi, iniziati nei particolari dell' amministrazione interna della azienda, se, come l' ufficiale essi non si mostrano altrettanto abili del soldato nella manovra, non potrebbero avere la pretesa del comando. I teorici, sprovvisti di qualsiasi conoscenza della pratica agricola, non solo nuoceranno alla loro proprietà, ma comprometteranno con lo spettacolo della loro imperizia, la causa del vero progresso.

« Non è questo, in riassunto, il punto di vista dal quale si pongono molti coltivatori? Ed essi hanno ragione; ciò che domandano ad un uomo che dirige uno stabile, si deve esigere anche dal dotto, dal professore. La questione non è di sapere se occorre di possederla, ma bensì di riconoscere *come si deve acquistarla, in qual modo si formeranno con maggior sicurezza i discepoli alla pratica dei lavori e a quella degli affari.*

« Nessuno ben inteso, pretente, per la classe in questione, l'abilità manuale degli allievi dei poderi-scuola o dei premiati ai concorsi di lavorazione. Qual è l' ingegnere che supera in abilità i suoi meccanici a foggiare un pezzo di ferro, o i suoi minatori a maneggiare un piccone? Quale è l'architetto che

(1) Crediamo anche noi utile si conosca quali sono le idee delle persone più eminenti e più competenti in fatto di istruzione agraria e riportiamo integralmente il brano della relazione Tisserand, quantunque altra volta in gran parte comparso nel *Bullettino.*

sappia, come i suoi muratori, erigere un muro, e come i suoi falegnami mettere insieme una bussola di porta? Tanto l'uno come l'altro ne sanno abbastanza su ciò per dirigere e controllare il lavoro fatto, per renderlo talvolta più agevole e più rapido mediante il perfezionamento degli utensili; ma ciò è tutto. L'agricoltore non deve, più che essi, perdersi nei dettagli che rischierebbero di fargli trascurare il suo vero ufficio, la concezione dei progetti, la direzione, l'impiego giudizioso dei materiali e delle forze poste in opera, a lui spetta d'apprezzare il sistema di conduzione che conviene *alla sua situazione, alle sue terre*; di regolare l'avvicendamento, d'investigare le cause della pratica locale, di rettificarla, di sostituirne se occorre una migliore, di sperimentare le nuove scoperte, di propagare con l'esempio dei suoi successi, i veri principi della scienza. Di fronte a queste esigenze, che è mai l'abilità di ben condurre un aratro o di costruire una meda? Gli allievi dell'Istituto superiore avranno bisogno d'una pratica d'ordine più elevato e ben più difficile ad acquistarsi, è quella dell'architetto che fa concorrere tanti operai d'ogni specie all'esecuzione dell'edificio concepito; quella dell'ingegnere che fa cercare e trovare le ricchezze nascoste nelle viscere della terra e offrirle ai bisogni della società; è quella del generale, di cui la calma nell'ardore del combattimento dirige con sicurezza e prontezza i colpi, che dovranno tirare migliaia di braccia più esercitate, senza dubbio, delle sue.

" Questa pratica, la Commissione non pensa che si possa acquistare alla scuola nelle poche ore che, fra le lezioni gli allievi potrebbero consacrare seguendo collettivamente i lavori di un grande stabile che vi sarebbe annesso.

" Vi ha di più una considerazione importante. Per raggiungere lo scopo predetto, l'azienda dovrebbe essere evidentemente diretta in modo da offrire un modello di coltura e d'amministrazione. Sarebbe questo compatibile con le esigenze stesse dell'insegnamento pratico? Sarebbe ciò possibile con le numerose esperienze da farsi nell'interesse della scienza e della pratica? E si concepirebbe un'azienda rurale annessa ad una grande scuola, che non facesse prove e ricerche d'ogni specie? E tutto questo senza parlare dei vegetali da raccogliere a solo titolo di campione, e dei gruppi d'animali d'allevare. Potrà ammettersi che anche sottratta alle regole amministrative, la gestione di una tale azienda produca risultati economici comparabili a quelli d'una condizione libera di ogni gravame?

" Ma, supponendo pure che si pervenga a conciliare interessi così esclusivi, a coltivare e a far produrre in modo perfetto lo stabile, che sarebbe annesso alla scuola, s'avrà soddisfatto in questo modo alle necessità che reclama la istituzione di un insegnamento superiore?

" Evidentemente no, poichè si darà l'esempio d'una coltura bene condotta, ma *applicabile tutto al più ad una regione, alle proprietà di una certa estensione, d'una certa natura di terre, con un clima ed in condizioni economiche perfettamente determinate.* Non si arriverà a fare che un duplicato dei poderi scuola e delle scuole regionali già esistenti.

" Di quale utilità pratica sarebbe, ad esempio, quell'azienda rurale per il Borgognone, il Bordelese, il Brettone, per l'agricoltore della Linguadoca, delle Lande? Ma, si dirà, i fenomeni generali della vita delle piante e dello sviluppo degli animali vanno soggetti a leggi che sono dappertutto le stesse: la germinazione, ad esempio, si ha in ogni luogo nello stesso modo. Ciò è perfettamente vero; ma per istudiare una pianta od un animale non c'è bisogno d'una grande tenuta: *un semplice campo sperimentale basterà.* D'altronde non è ammissibile che la gioventù, che frequenterà i corsi dell'insegnamento superiore, sia talmente estranea alle cose campestri, da non saper distinguere un campo di frumento da uno di avena, da ignorare le pratiche usuali dell'agricoltura e le funzioni fondamentali della vita delle piante.

" Nell'annettere una grande tenuta alla Scuola, si avrebbe inoltre un danno reale da temere, e sarebbe quello di vedere l'insegnamento pratico restringere quello teorico e di falsarlo nella stessa sua essenza. Il corso degli alti studi dell'agricoltura dovrà rimanere

nelle sfere più pure della scienza, dovrà segnarvi la *generalizzazione*; il professore non dovrà farvi la storia di un prato della tale o della tal' altra regione, ma quella del prato; non dovrà parlarvi di questa o di quella irrigazione, ma intrattenere della teoria completa dell' irrigazione. Vi si dovranno insegnare le grandi leggi della produzione vegetale ed animale, e discuterne l' applicazione tanto al Nord come al Sud, in Francia come nelle altre parti d' Europa e del Nuovo Mondo. Orbene, se l' attenzione degli allievi e del professore *fosse costantemente rivolta alle pratiche e all' amministrazione d' un solo ed unico stabile*, non sarebbe da temersi che l'istruzione se ne risentisse, facendo della coltura, presentata giornalmente, il modello ideale che occorrerebbe raggiungere? Se vi è un' arte, nella quale sia necessario di guardarsi dalle idee assolute e preconcette, è certamente quella che ci occupa. *Le grandi leggi della produzione sono*, come tutte le verità, *immutabili nella loro essenza ma varie all'infinito nella loro applicazione.* La scienza pura ha solo il privilegio di tenere sicuramente il giudizio in mezzo alla molteplicità dei dati tanto naturali che economici, e all' incessante mutabilità delle loro combinazioni.

" Non soltanto l' esistenza di una grande azienda risponderebbe male al compito di formare dei pratici; essa imporrebbe ancora *allo Stato un aggravio straordinario per il suo primo impianto, e, in seguito, delle spese annuali che potrebbero superare quelle che occasionerebbe la scuola stessa.* La Commissione tuttavia non si arresterebbe alla considerazione della spesa, conoscendo bene il sentimento del Governo e delle Assemblee legislative per tutto quanto concerne il progresso agrario (1), se quella obbiezione fosse la sola; ma aggiunta a quelle che noi abbiamo sviluppate, assume importanza ".

. . . .

" La Commissione, respingendo l' aggiunta d' una tenuta alla scuola superiore, non intende di sopprimere ogni esercizio pratico.

" Lungi da ciò: occorre un vasto laboratorio agrario dove professori ed allievi possano dedicarsi alle ricerche suggerite dallo sviluppo della scienza. I primi debbono trovarvi tutto lo spazio, tutti gli elementi propri a dimostrazioni pratiche sulle macchine, sui vegetali e animali, sui terreni e concimi ecc., mentre i secondi devono abituarsi a seguirvi le esperienze, a condurle e ad istituirne essi stessi di nuove. *Un campo sperimentale di venti a trenta ettari sarà più che sufficente a tutte le esigenze dell'insegnamento.*

" Indipendentemente da questi esercizi, gli allievi troveranno un ausiliario prezioso nelle frequenti visite che essi dovranno fare *agli stabilimenti più importanti e meglio condotti di ciascuna regione.* I professori profitteranno dell' occasione per ritornare su ciò che avranno insegnato dalla cattedra, aggiungendovi l' attrativa della realizzazione e dell' attualità. Non si comprende quanto una lezione ricavata da una tenuta, da un' officina agraria *condotta dall' industria privata, nelle condizioni ordinarie*, è più attraente, più persuasiva, in una parola più vera di quella che si vorrebbe presentare *in permanenza in un grande stabile amministrato dalla scuola!* Ma la stessa abitudine basterebbe per rendere lo spirito, preoccupato d' altre cure, disattento a ciò che avverrebbe d'interessante giornalmente.

" Nulla ancora in questa proposizione che non sia d' una efficacia riconosciuta nelle scuole dove si formano gl'ingegneri, i grandi industriali, i geologi.

" La facilitá e l' economia dei *déplacements* per tutte le distanze e per un sì gran numero di persone offre oggidì un vantaggio del quale bisogna tener conto. Le strade ferrate hanno reso agevole ciò ch' era impossibile venticinque anni or sono. Non è forse ragionevole di profittarne per mostrare agli allievi le regioni, le aziende, le industrie che rispondono meglio agli argomenti svolti nei corsi? Non val meglio far loro vedere e studiare, negli stessi centri dove prosperano, i vigneti le bigattierie, le fabbriche da zucchero, le distillerie, le fabbriche di fecola, le piantagioni di pini marittimi, i rimboscamenti, le operazioni per l' utilizza-

(1) Che felice paese la Francia! In Italia invece il Ministero di agricoltura sopprime le scuole per ristorare le finanze! e il Parlamento approva senza discussione.

zione delle lande, i lavori di irrigazione e di prosciugamento, le buone stalle di ciascun paese erbiforo, ecc. ecc., che dimostrar loro dei saggi incompleti e funzionanti in condizioni anormali, *di piante, di animali sofferenti e trasmigrati?* Di quanto, con questi mezzi, che il progresso ha messo alla portata di tutti, il campo degli studi non viene ad ampliarsi! Noi non osiamo nemmeno indicarne i limiti nel dubbio, ben fondato, di vederli prontamente superati da una felice esperienza.

" Per tutte queste ragioni, *la Commissione non ammette l'utilità del podere dipendente dalla scuola superiore e da essa amministrato* „.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Sete.

Poco d'interessante possiamo riferire sull'andamento del commercio serico nel mese che volge alla fine. Il lieve aumento nei prezzi manifestatosi nella seconda metà di Marzo durò fatica a mantenersi, essendo subentrata da tre settimane l'abituale calma, di maniera che i prezzi perdettero buona parte del piccolo favore goduto durante il breve periodo di attività.

La fabbrica limita le provviste allo stretto necessario profittando degl'incontri favorevoli e si adatta a pagare i pieni prezzi soltanto per quegli articoli che si trovano meno offerti, come le sete di primissima qualità che sono scarse ed in mani meno arrendevoli Quelle di minor merito, che trovansi facilmente sui mercati, restano neglette e devono subire i prezzi imposti dagli acquirenti.

Anche le galette sono meno ricercate e non trovano i prezzi che si praticarono or fa un mese, perchè il filandiere non realizzerebbe il costo sulla base dell'attuale ricavo in seta.

Quanto alle struse e cascami inferiori continua una atonia desolante e nessuna voglia d'operare nemmeno ai bassissimi prezzi nominali, di poco oltre lire sei per le struse.

Del resto, prossimi come siamo al nuovo raccolto, l'esito del quale avrà grande influenza sullo stabilire i prezzi della seta, l'attuale stadio d'incertezza, sia ne' detentori come negli acquirenti, è naturale. La condizione del detentore è favorevole ad ogni modo, in quanto che l'attuale prezzo di circa 40 lire per sete buone, quasi classiche, è talmente mite, che potrà mantenersi facilmente anche realizzandosi un buon raccolto; che se questo risulterà mediocre o scarso, con la grande estensione del consumo di seta si può facilmente pronosticare un aumento più o meno rilevante, ma indubitato appena realizzatosi il raccolto. Concludendo: agli attuali prezzi, poco o nulla evvi a temere.

Dalle notizie generali risulterebbe che la quantità di semente disposta per l'incominciata campagna bacologica sia di oltre al dieci per cento inferiore all'ordinario quantitativo. A tale deficienza conviene aggiungere la minor probabilità di buona riuscita causa il ritardato sviluppo della foglia per concludere che non è il caso di fare pronostici molto favorevoli.

Come la guerra tra la China ed il Giappone passò inosservata per gli effetti sul commercio serico, egualmente la pace ora conchiusa, non arreca pel momento, mutamento di sorte. Invece l'esito del raccolto in que' grandi centri produttori eserciterà grande influenza sui prezzi anche delle sete europee.

Ma dobbiamo aspettarci in un avvenire non lontano, che le strepitose vittorie giapponesi avranno per effetto di aprire al resto del mondo lo sterminato impero chinese, finora quasi ermeticamente rinserrato da muraglie. Con l'intervento degl'industriali giapponesi e forse degl'europei, la filatura della seta, finora imperfettamente esercitata, progredirà e farà più aspra concorrenza alla produzione europea.

Udine, 27 aprile 1895.

C. Kechler.

NOTIZIE VARIE

Per i partigiani della crusca. — Nella ricorrenza della carestia di forraggi in Francia, si fecero molti studi ed esperimenti sopra un infinità di alimenti semplici e composti da darsi al bestiame; qui ci piace riportare quanto si riferisce all'uso del pane per dedurre quanto sia antieconomico l'uso della crusca coi prezzi del giorno.

Parecchi proprietari, visto il prezzo del frumento poco rimuneratore, e la crusca molto cara, per alimentare il loro bestiame fecero fabbricare del pane di frumento, che gli animali mangiavano con avidità, e con vantaggio. Il pane ben cotto si conservava per 15 giorni e in una fattoria fu amministrato per 2 mesi a sei vacche in ragione di 2 chilogrammi al giorno, il latte da esse ricavato era abbondante e buono, e con di più s'ingrassarono sensibilmente. Ai cavalli ne venne dato 3 chili al giorno invece di avena, e prestarono il solito lavoro.

Ecco il conteggio che provava a quei proprietari la convenienza di adoperare il pane. La *crusca* costava da 16 a 17 lire al quintale, il frumento lire 17 in media, perciò aggiungendo 1.50 di macinatura, la lavorazione in pane lire 3, ne veniva che i 150 chilogrammi di pane di farina intera (non burattata) che ne ottenevano, venivano a costare 14 centesimi al chilo, perciò 2 centesimi di meno della crusca, la cui digeribilità è assai inferiore a quella del pane di frumento.

Z.

∞

CAVALLI STALLONI GOVERNATIVI PEL 1895.

Stazione di monta in Udine;

New Foshion, **(baio scuro pomellato zaino), da Confidence e Duchess di razza Roadster nato in Inghilterra (Norfolk), da sella e tiro.**

Stazione di monta in Pordenone:

Brown Prince **(baio scuro) da Egbert e cavalla da Perfection, razza Roadster nato in Inghilterra da sella e tiro.**

Tassa di monta per questi riproduttori L. 12. La stagione di monta si apre col 16 marzo e si chiude al 26 giugno.

∞

Esperienze sulla concimazione della vite. — In Francia fino dal 1888 furono intraprese delle esperienze aventi per iscopo di trovare una concimazione razionale per la vite. I risultati di queste esperienze, che proseguirono fino al 1894, sono esposti da *B. Chauzit* nel giornale « *Revue de viticulture* » e quantunque le conclusioni non si possano applicare che alla località, pur tuttavia crediamo opportuno qui riassumerle per far vedere almeno l'influenza dei vari principî fertilizzanti sopra una pianta di tanta importanza quale la vite.

Comunemente già si sa che la concimazione in via generale produce buoni risultati, ma non si sa rigorosamente quale debba essere la natura delle materie prime costituenti il concime. E poi, bisogna fare concimazioni complete o incomplete? Vi è vantaggio a esagerare o a ridurre le proporzioni del concime? Quale è la forma sotto la quale la vite utilizza meglio l'azoto, la potassa, l'anidride fosforica? Ecco le obbiezioni che furono proposte nell'intraprendere queste esperienze ed alle quali risposero i fatti.

Le esperienze abbracciarono diverse serie di saggi; si applicarono concimazioni incomplete, complete di composizione variabile ed infine concimazioni esclusivamente azotate costituite da nitrato di soda e di potassa. I saggi furono fatti su viti francesi che erano state sommerse durante l'inverno per difendersi dalla filossera e le conclusioni dedotte sono le seguenti:

1.° L'azoto è assolutamente indispensabile alla vite: la concimazione priva di questo principio produce un'azione nulla *se non nociva*.

2.° La potassa e l'acido fosforico sotto forma di cloruro potassico e perfosfato di calcio *in quel suolo* non furono utili.

3.° Il solfato di ferro e il solfato di calcio uniti ad una concimazione completa produssero bnoni effetti.

Ecco adunque esposti questi importanti risultati, risultati che come dice lo stesso Chauzit, non possono applicarsi che al terreno su cui furono eseguite le esperienze, ma che del resto se non generalizzabili non possono essere privi di considerazioni.

G. Baccino.

∞

Il Comizio Agrario di Cividale ha diramato il seguente avviso agli agricoltori:

È giunta la stagione in cui si fa maggior impiego di concimi artificiali.

Molti vi offrono tali concimi, ma nessuno vi dà la garanzia del loro valore, nè a voi è possibile il controllo; sicchè spesso avviene che, per la poca onestà del venditore, voi acquistate e pagate caro un concime che vale poco o nulla.

Il nostro Comizio, cui sta a cuore il progresso dell'agricoltura ed il benessere specialmente dei piccoli proprietari, avrebbe creduto venir meno al suo dovere non tentando di attenuare il danno che ve ne deriva col porre a vostra disposizione concimi di titolo garantito ed a prezzo di costo.

Perciò il Comitato acquisti del Comizio, figliazione di quell'istituto dall'Associazione

agraria friulana, vi offre nella presente stagione:

Perfosfato minerale, 11-13 per cento anidride fosforica solubile, a L. 8.50 al quint.

Perfosfato d'ossa, 15-16 per cento anidride fosforica solubile più 1 e mezzo per cento azoto, a L. 13.40 al quint.

Nitrato di soda, 15-16 per cento di azoto, a L. 29 al quinr.

Zolfo doppio molito raffinato di Romagna in sacchi da mezzo quint. a L. 12 al quint.

Solfato di rame inglese purezza 98-99 a L. 48 al quint.;

il tutto presso il nostro magazzino di Cividale.

Gli acquirenti dovranno attenersi alle norme che il Comitato ha stabilito per il suo regolare funzionamento.

Vi raccomandiamo l'impiego del perfosfato d'ossa, almeno un quint. per campo, per l'avena, il granoturco, la medica, il trifoglio, i prati naturali nei terreni più scadenti; nei terreni migliori adoperate invece il perfosfato minerale.

Vi raccomandiamo l'impiego del nitrato di soda, cg. 30 per campo, per il frumento specialmente se si presenta pallido, rado, poco sviluppato.

Prima di farne uso abbiate cura di mescolarli con buona terra e spargerli in giornata senza vento, con la maggior possibile uniformità.

Presso il Comizio troverete persona che vi darà tutte quelle istruzioni che vi potranno essere utili, nonchè i campioni di tutte le materie offertevi.

Noi speriamo che in questo modo ogni lamentato inconveniente, verrà tolto, ed il nostro Comizio sarà lieto di avervi giovato.

Cividale, 20 Marzo 1895.

Il presidente
Dott. Domenico Rubini

Semi di piante offerti in esperimento. — La r. Scuola pratica di Pozzuolo mette gratuitamente a disposizione degli agricoltori piccole quantità di semi selezionati di alcune piante da granella, da foraggio e da orto, per servire a limitate prove colturali, allo scopo di accertare se qualcuna di esse possa utilmente coltivarsi nella regione.

Gli agricoltori che desiderano sperimentare di queste piante, si rivolgano con sollecitudine alla Direzione della Scuola.

∞

Sull'uso del Panello di sesamo. — Togliamo dall'ottimo periodico il *Polesine agricolo*:

In generale non è raccomandabile l'uso esclusivo del panello. Adoperandolo misto a farinelle o crusche, se ne ottengono vantaggi superiori e si utilizza meglio il suo valore nutritivo. Ma se Ella non vuol fare affatto uso di farire, si regoli nel modo seguente. Macinato il panello di sesamo, lo stemperi nell'acqua calda, vi aggiunga un po' di sale (20 gr. al giorno per vitelli, 50 per gli adulti) e adoperi la poltiglia così ottenuta a bagnare cartocci di granoturco o altro foraggio ordinario trinciato. Otterrà una specie di *zuppa* che il bestiame mangerà molto volentieri.

Quanto alle dosi di panello, conviene cominciare dal poco, specialmente coi vitelli, ed arrivare solo dopo molti giorni alle dosi massime che non sono mai da oltrepassare e cioè: kg. 0.500 - 0.600 pei vitelli fino a 18 mesi, kg. 1.500 per le vacche da latte, kg. 2 a 2.500 per i buoi all'ingrasso, cominciando: pei vitelli, con 150 grammi al giorno, per le vacche, con grammi 400, pei buoi con grammi 500.

APPENDICE

Produzione, mercato e prezzi dei bozzoli da seta in Udine.

(Continuazione: vedi N. 6-7-8-9, 10-11-12, 15-16, 17-18 del 1894)

ALLEVAMENTO DI BACHI.

La seta, in Italia, fu dapprima prodotta e lavorata da quei di Lucca, dove già nel 1225 l'arte della seta aveva statuti propri.

A Venezia, il setificio si sviluppò incirca il 1300 per opera dei toscani che iiv cercarono e trovarono un asilo dalle fazioni allora vigoreggianti dei

guelfi e ghibellini. Il governo della repubblica aggregava alla nobiltà veneta le famiglie che esercitavano il setificio, e, già nel 1350, con parte 15 luglio, assegnava a questa nuova industria un ufficio proprio, che si è mantenuto in onore sino al cadere della repubblica. (1)

La maggior floridezza dell'arte serica, si è sviluppata nel secolo XIV e si mantenne sino alla fine del XV. Si fu allora, 1507, che la repubblica istituiva il magistrato dei cinque savî alla mercanzia, cui andava annesso il superiore indirizzo del setificio. È solo in questo secondo periodo che la bachicoltura ebbe quì principio.

In Friuli le prime notizie di allevamento dei bachi da seta si hanno da un rotolo della famiglia Savorgnana (2) dal quale si rileva che in Pinzano, presso Spilimbergo, nel 1501, esistevano varî gelsi, il prodotto dei quali dividevasi per metà fra i proprietarî e gli uomini del villaggio; che in quell'anno se ne raccolsero 663 libbre di bozzoli; che la quota dei proprietarî, lavorata, e detrattone 32 libbre di semente, diede 60 libbre di seta e 6 libbre di doppioni, l'una e gli altri venduti a Venezia a lire 8 la libbra. Nel successivo anno 1502 la quota dei proprietarî diede 65 libbre di seta, peso vicentino, vendute a lire 9 a mercanti vicentini. (3)

Il primo atto pubblico, in cui si parli di seta, data dal 1505. È la parte presa dal parlamento della patria d'inviare a Venezia tre deputati, perchè supplicassero la serenissima signoria a non imporre, come vociferavasi intendesse fare, un balzello sulla seta, come ricordato nella cronaca.

L'allevamento dei bachi doveva essere in uso in quel torno di tempo anche a Udine, se la cronaca, 1517, ci dice che la Convocazione proibiva di gettare nei luoghi pubblici i letti dei bachi, e poi, 1539, che il luogotenente ordinava il trasporto delle crisalidi fuori della città ed il relativo sotterramento.

Poi, Roberto di Spilimbergo, ci lasciò scritto (4): « Fu in Friul quasi per tutta la patria che ognun era inteso e inclinato a metter morari per li soi campi per modo che alcuni e assai erano che cavavano le viti per piantar morari, e questo fu in circa del 1510 perfin al 1518 e così come haveano piacer de piantarli, così fu a un tempo etiam de tutti cavarli quasi, e questo perchè non reusciva il tenir de cavalieri cioè vermi, per li tempi troppo frigidi e aquosi e per altre cause, si che non se potea far niun bon guadagno e fu pur molto ben esperimentato, e li morari occupavano li campi e noceano alle viti ed al presente del 1531 de april pochi ne tien vermi over cavalieri perchè vogliono un cielo a sua posta.

Nel 1540 de zugno son molti in Spilimbergo e per tutta la patria che tengono cavalieri, e si vende la seta la libra lire 6 soldi 15 a lire 7 soldi 10 e io ho opinione de piantar morari. »

(1) Relazione 25 aprile 1774 del N. H. Antonio Zulian, savio della mercanzia e deputato alle fabbriche, in alcuni documenti de magistrati della repubblica veneta in materia di seta, carta a vini. Venezia, tip. Gio. Cecchini, pag. 21.

(2) Antonini. *In Distribuzione dei premi d'industria.* Udine, tip. Vendrame 1842, pag 11.

(3) B. C. busta « mediocrità ».

(4) *Cronaca* di Roberto di Spilimbergo. Udine, tip. Patronato, 1884, pag. 25.

Dei progressi della bachicoltura durante i secoli XVI e XVII, ci mancano quasi affatto le testimonianze contemporanee.

Lo Stainero, nel pregevolissimo suo lavoro « La patria del Friuli restaurata » (1) non parla di bozzoli, e solo nel capitolo: *Miglioramenti con buon ordine fatti utili et necessarij*, scrive: ...... « stimando li fruttari, che sono, per lo manco quel tanto che puol cavar il valor de' loro frutti per uno anno. similmente anchor de li *morari quello che se cavasse de la foglia* per anno, ma fora de' giardini la mittà per esser disordinati, salvo però se essi fruttari non fussero nelli cortivi et luoghi commodi, et fussero de' buoni frutti; così essendo stimarli per lo loro valore come è detto avanti, ma essendo gioveni et piccoli, stimarassi secondo la loro qualità per lo manco soldi 12 incirca li incalmi. »

E di questi gelsi nei cortili una prima notizia la si ha da un'affittanza in Aquileja, rogata dal notaio Francesco q. Saraceno di Aquileja (2) nel 4 giugno 1344, dove si trova scritto: " de quodam horto in quo est unum *morarium* et dicitur curia de morario ".

Enrico Palladio degli Olivi ed il nipote Gian Francesco nella loro storia del Friuli, terminata nel 1658 (3), dove enumerano i prodotti del Friuli, tacciono della seta.

Sarebbe però argomento fallace da questi silenzî trarre una induzione riguardo alla produzione dei bozzoli.

Il dazio bozzoli, decretato dal Senato nel 1505 e riformato nel 1539, i regolamenti sulla compilazione delle statistiche ufficiali del prodotto dei bozzoli e sul loro commercio, e la frequenza e rapidità con cui in seguito di tempo si tenevan dietro gli uni agli altri i regolamenti sulla riscossione del dazio, le disposizioni sul commercio dei bozzoli ed i divieti di esportazione, sono indizî che la bachicoltura aveva cominciato a diventare un elemento abbastanza rilevante dell'economia rurale, ed alimentava filande, tintorie e stabilimenti di tessitura.

Già nel 1515, Agostino Filatogli, veneziano, otteneva dal comune d'impiantare un filatoio per lavorare la seta della città e di tutta la patria, nel 1564, Martino Marchesi, cittadino di Udine e Cristoforo del Porto di Vicenza, ottennero privative di filatoio di seta e tintoria per 25 anni: nel 1685 Jacopo Ocioni, veneziano, piantò il primo telaio che lavorò drappi di seta in Udine. (4) E già nel 1706 l'autore francese M. de la Forest (5) mostra d'avere in maggiore considerazione la seta del Friuli, sopra quella di tutte le altre provincie dell' Italia continentale, non soltanto, ma eziandio della Sicilia, della Francia e della Spagna.

Tutto ciò fa fede che l'impianto dei gelsi e l'elaborazione industriale dei bozzoli erano, in lento forse, ma continuo progresso.

(1) Jacobus Stainer *La patria del Friuli restaurata.* In Venetia, 1595, c. 9.

(2) *Archivio notarile di Udine,* vol. IV. Estratto di Vincenzo Joppi, pag. 141, tergo.

(3) Palladio. *Storia del Friuli,* 1658.

(4) Zanon. *Scritti d'agricoltura, arti e commercio.* Udine, fratelli Mattiussi, 1828, vol. IV, pag. 238, 212, 267.

(5) Zanon. *Scritti* ecc., vol. IV, pag. 236.

Circa la metà del secolo XVIII i centri principali della bachicoltura erano i territorî di Udine e di Cividale. Nel primo lo Zanon (1) mette in rilievo specialmente i gelseti di Laipacco e di S. Gottardo e quelli delle otto ville costituenti la parrocchia di Paderno.

Poi fa qualche cenno d'impianti isolati di qualche importanza, esistenti a S. Daniele e a Risano. Non pare però che la zona coltivata a gelsi si estendesse di molto oltre questi piccoli centri. Lo Zanon stesso racconta (2) che tutto il vasto territorio che si estende dal Cormor al Tagliamento e dal piedemonte fino giù oltre la Stradalta, era affatto nudo di alberi, e che vi eran delle ville i cui abitanti in vita loro non avevan mai visto un bozzolo (3). Salvo Polcenigo, tale pare sia stata pure la condizione di tutta la vasta distesa di terra compresa tra il Tagliamento e il Livenza.

Per confortare i suoi apprezzamenti riguardo alle condizioni in generale non felici di questa coltivazione in Friuli, lo Zanon, (4) segnalata ad esempio la campagna che circonda la città di Udine, che è la più folta di gelsi che abbia tutto il Friuli, e de' più grossi e più fronzuti che siano al mondo, fa un confronto colla produzione dei bozzoli nelle altre provincie venete, massime con Verona — che, al cader dell'arte della lana, sostituì quella della seta — dove si raccoglievano ogni anno 5 milioni di libbre di bozzoli di qualità uguale ai nostri, e quella di Vicenza, dove il prodotto, sebbene scadente per qualità, era il quadruplo di quello del Friuli.

Con questi apprezzamenti colliman pure quelli del luogotenente Foscari, che deplora vivamente la, si può dire, universale incuria in cui si teneva l'industria della seta nel Friuli veneto, anche in confronto del Friuli austriaco, dov' egli stesso nei suoi viaggi d'ispezione nei distretti di confine, aveva avuto occasione di vedere ottimamente forniti di copiose piante di gelsi, a meraviglia coltivati, tutti i terreni incolti, gli orli dei fossi e delle strade pubbliche.

In questa relazione egli riprende acerbamente i possidenti per la loro incuria ed indolenza, ed i villici i quali, infingardi per la loro natura, seguivan l'esempio dei padroni, non coltivando nel modo dovuto nemmeno le poche piante esistenti.

Tra le cause principali, le quali da noi rendevan così stentato e lento il progresso della bachicoltura, era, senza dubbio una delle più gravi, la condizione economica della possidenza. In una provincia nella quale, come nella nostra, sino a tempi non lontani da noi, è sempre stato scarsissimo il capitale disponibile e altissimo il tasso d'interesse, si spiega che fosse grande la ripugnanza ad investite, dalle quali, come generalmente nelle colture arboree, si poteva solo a lunga scadenza ritrarre un vantaggio, prescindendo anche dalle continue cure e spese, oltre quelle del primo impianto, che il gelso richiede, e della poca sicurezza che gl' impianti sarebbero trattati dai coloni con la diligenza dovuta.

(1) Zanon. *Scritti* ecc., vol. I, pag. 376; vol. IV, pag. 259.
(2) Zanon. *Scritti* ecc., vol. I, pag. 313, 315.
(3) Zanon. *Scritti* ecc, vol. I, pag. 313.
(4) Zanon. *Scritti* ecc, vol. I pag. 376; vol. IV, pag. 153.

Altre cause avverse eran il timore dei possidenti di distrarre i coloni dalle altre coltivazioni e il disfavore del clero, al quale non veniva in tasca nulla di una derrata non soggetta nè a decima nè a quartese. (1)

I villici da parte loro eran disanimati, prima dal sistema allora vigente di affittare i gelsi e dal loro caro prezzo, che influiva sull' allevamento dei bachi, i quali soffrivano per lo scarso alimento, (2) e quindi dall' incertezza dei raccolti, finalmente dal dazio governativo che gravava sul prodotto, e le angherie fiscali onde era accompagnata la riscossione del dazio, le quali, come avremo occasione di mostrare nel capitolo dei dazi, non potevan, per il loro carattere vessatorio, non rendere in sommo grado antipatica la coltivazione dei gelsi.

Il produttore della materia prima pare fosse anche altrove in analoghe condizioni, se il Mengotti ebbe a scrivere: (3) « Gli italiani non sì tosto furono in grado di produrre una piccola quantità di seta, che sovvertito l'ordine progressivo, e necessario allo sviluppo della industria, vollero drappi, vollero broccati e stoffe, tutto accordando ai setaiuoli, tutto negando alla oppressa popolazione agricola. Vaghe le città italiane e fra loro invidiose di sì nobile industria, tutte a gara procacciarono acquistarne l'esclusivo monopolio, e cresciute colle municipali gelosie la malafede e la diffidenza, i coltivatori si sottomisero a discipline restrittive e dannose alla produzione. Al confine di ciascun piccolo territorio rivale si videro sorgere allora delle barriere onde soggettare i viandanti a perquisizioni e gabelle; dichiarossi delitto di alto tradimento la esportazione del prodotto comminando a' trasgressori pene severe, capitali talvolta, e quasi le umane non bastassero, si ebbe ricorso alla divina giustizia, ed il sacerdozio fulminò sovente il terribile anatema sull' empio capo dei contrabbandieri di seta.

Abbandonati per tal guisa i coltivatori al dispotico arbitrio dei setaiuoli, questi con riprovevolissimo abuso creato il monopolio, dettarono impunemente leggi sul prezzo delle materie prime.

Avvilita ne' suoi primordî la coltivazione dei bachi, gli agricoltori, ben lungi dal vagheggiarla ed estenderla, la posero in non cale, sia perchè privi della facoltà di disporre dei loro prodotti, sia perchè il prezzo offerto loro dai monopolisti non avrebbe che scarsamente rimeritato i dispendî e le sostenute fatiche. »

In sul finire del secolo XVIII e principiare del XIX d'altri autori ancora abbiamo notizie.

Gottardo Canciani, 1772, (4) constatava che, le cause per le quali non si educavano tanti bachi quant'era la foglia, dovevano ritenersi: il tenue capitale dei contadini, gli affitti dei gelsi troppo eccedenti e la naturale

(1) ZANON. *Scritti* ecc, vol. I, pag 375, II, pag. 351.

(2) ZANON *Scritti* ecc, vol I, pag. 320.

(3) *Distribuzione dei premi d' industria pel miglioramento della seta fatta dalla camera di commercio in Udine nell' anno 1841.* Udine, tip. Vendrame, 1842, pag. 8.

(4) *Memorie ed osservazioni pubblicate dalla Società d'agricoltura d'Udine.* Udine, 1772, pag. 302.

indolenza dei contadini, e proponeva draconici provvedimenti legislativi.

Più modesto e più pratico, Michiele Tuzzi, 1777, (1), deplorava che i proprietarî di gelsi innalzassero troppo le affittanze, e suggeriva la metadia dei bozzoli, come uno dei mezzi più essenziali a promuovere il commercio della seta.

Lo Zanon, 1764 (2), e poi il dott. Francesco Foramiti, 1811 (3) rilevavano che la coltivazione più conveniente per il Friuli fosse quella dei gelsi. Ritenevano essi che Verona, per clima e fondo pari al Friuli, producesse cinque volte tanto di bozzoli che il Friuli; che erano lavorati tutti nel recinto della città, mentre il prodotto del Friuli era lavorato in provincia solo per una terza parte. E questo affermavano avvenisse per aver Verona ottenuto, col proclama 26 giugno 1748, che fosse divietato il portar fuori di quel territorio la seta greggia.

Così Gottardo Canciani, nelle sue lezioni accademiche (4), calcolava che mezzo milione di ducati rendessero allora i gelsi nel 1770, mentre il prodotto medesimo avrebbe potuto ascendere ai 2 milioni, e fin da quel tempo affermava che la sola industria della seta poteva far la ricchezza del Friuli.

L'accademia agraria (5) nel 1789 indicava, come difetto nell'allevamento pei bozzoli, l'incuria dei possidenti e dei coloni per la quale non erano moltiplicati i gelsi, secondo la capacità delle campagne, e, come rimedio, suggeriva di accordare l'esenzione di un campo al campatico (6) per ogni nuovo impianto di 20 gelsi, da verificarsi quando fosse giustificato che il loro prodotto basti a fare 30 libbre di bozzoli, e con permanenza dell'esenzione sino alla permanenza del prodotto. E lo stesso per i campi che venissero circondati da siepi di gelsi. Così mentre un campo al campatico faceva entrare all'erario pubblico sole lire 1.00 valuta camera (7),

(1) *Dissertazioni di agricoltura per accrescere i prodotti del Friuli austriaco* di Michiele Tuzzi. Gorizia tip. Valerj, 1777, pag. 109.

(2) Zanon *Scritti* ecc., vol. I, pag. 378.

(3) *Sul prodotto della seta del dipartimento di Passariano.* Discorso economico letto nell'accademia aquilejese il 2 aprile 1811 dal dott. Foramiti Francesco, professore d'istituzioni civili nel liceo di Udine. Udine, tip. Murero, 1856.

(4) *Memorie ed osservazioni pubblicate dalla Società d'agricoltura pratica d'Udine e raccolte nell'anno 1771.* Udine, 1773, pag. 299.

(5) *Prospetto del Friuli veneto.* Udine, tip. Seitz, 1876, pag. 25.

(6) Il campatico era una gravezza di quelli che possedevano beni nella terraferma in proporzione alla quantità e qualità loro, non al valore, con la distinzione dei terreni in due classi, arativi e prativi, e n'era stabilita la quota per cadauna specie. (*)

Quando nel 1665 fu data una forma stabile al campatico fu fissato in massima, che il Friuli pagasse un terzo di meno delle altre provincie, e ciò per la sua sterilità. (**)

(7) Lire venete camera. Le monete avevano due differenti valori; uno reale, cioè quello di emissione, che chiamavasi *effettivo*, od anche *di camera*, perchè a tale valore venivano calcolate nelle riscossioni e pagamenti alle pubbliche camere; l'altro abusivo, cioè con l'aggiunta d'un aggio secondo i diversi tempi, e che veniva chiamato *corrente*. Cosicchè una lira valuta di camera aveva un valore di tanto più grande di una lira valuta corrente, quanto importava l'aggio che il corso abusivo le faceva aggiungere; aggio che variava secondo i tempi e che è impossibile ora di precisare.

(*) *Dizionario del diritto comune e veneto* di Marco Ferro. Venezia, 1779, Modesto Fenza, tomo terzo, pag. 5.

(**) Rota. *Estensione e reddito censuario del dipartimento di Passariano.* Udine, tip. Pecile, 1807, pag. 20.

30 libbre di bozzoli avrebbero dato per il dazio di trattura lire 2.15 valuta camera.

Il comune di Udine, come risulta dalla cronaca, imprese a favorire l'impianto di gelsi, con facilitazioni, con istruzioni e con premî, nel 1739. Nella convocazione 13 agosto di quell'anno stabiliva di fare un impianto di gelsi in varî siti pubblici entro e fuori le mura della città; invitando quindi quelli che volessero assumersene l'incarico a presentare le loro offerte; ma poi, nel 1756, la convocazione nominava apposito magistrato a tale impianto e vi destinava annui ducati 200 per le spese relative; poi, nel 1760, ridotti a ducati 140, li toglieva nel 1766, devolvendoli ad incoraggiamento delle arti, assieme alla metà delle rendite nette dei gelsi, la cui altra metà destinava all'acquisto di libri per formare una pubblica libreria, in una stanza del palazzo comunale.

Secondo la deliberazione 13 marzo 1767 il comune avrebbe spesi sino a quell'epoca, in un ventennio, lire venete 10,520.17 per l'impianto di 1200 gelsi.

Nel 1771, modificando la deliberazione 1766, assegnava ai presidenti incaricati dell'impianto gelsi la rendita dei gelsi piantati e da impiantarsi; nel 1777 stabiliva che le rendite dei gelsi andassero a profitto della città, e per ultimo nel 1784 autorizzava i suddetti presidenti a valersi dei danari riscossi e riscuotibili degli affitti per rimettere le piante perite.

Pare che il comune nel 1775 possedesse 608 gelsi che gli fruttavano venete lire 298 nette di spese, affittandoli a soldi 12 ciascheduno, e che i gelsi piantati a tutto il 1767 gli fossero costati in media circa 9 lire l'uno.

Anche il governo dello stato d'allora curava questo nuovo ramo d'agricoltura; vegliava alla preservazione dei gelsi comminando grosse penalità a chi li danneggiasse, e sin dal 1740 permetteva ai frontisti di piantare gelsi sulle pubbliche strade, rivali e torrenti ad esclusivo loro vantaggio; ed ove i frontisti avessero trascurato l'esercizio di tale diritto, permetteva queste piantagioni ad ogni altro.

Fra le tante proposte venute in quel tempo a galla per spingere alla coltura del gelso, merita d'essere segnalata quella fatta al magistrato dei cinque savî dal luogotenente Contarini, 1762, colla quale suggeriva di assegnare premî mediante esenzione dal campatico per 5 anni a coloro che entro un quinquennio avessero piantati 6 gelsi per campo, e di punire colla imposizione di doppio campatico per 5 anni coloro che avessero trascurato l'impianto.

I Socci, i Baccelli, i Barrazzuoli, che ora vorrebbero attivare una tassa sui terreni incolti, furono quindi prevenuti dal Contarini.

La proposta ebbe l'appoggio del magistrato dei cinque savî, ma non pare che fosse accolta con favore dal senato.

E la stessa sorte toccò ad una seconda proposta con cui lo stesso magistrato, entrando nelle idee dello Zanon, suggerì di esonerare per 15 anni dal dazio di un fornello quel distretto nel quale, dopo 8 anni, si trovassero piantati 250 gelsi.

Alla metà del secolo scorso l'impianto di un gelso era valutato soldi 23, mentre un gelso mezzano era stimato 3 lire.

Si riteneva che la sua vita fosse da 100 a 200 anni; e si calcolava che un gelso a 8 anni potesse, senza deperimento, somministrare foglia per nutrir bachi, e dai 15 ai 20 anni in poi ne desse in quantità sufficiente alla produzione di libbre grosse venete 2 $^1/_2$ di bozzoli, e a 30 anni altrettanta.

Maria Teresa, il 2 gennaio 1758, nel finitimo governo, faceva pubblicare: *Avviso preliminare del vantaggio considerabile che si ricava dai bianchi morari, e dal modo di piantare e allevare i medemi* (1) nel quale si preavvisava che 10 gelsi, ad una certa grandezza, potranno nutrire tanti bachi quanti ne potrebbero nascere da mezzo lotto di seme (grammi 8 $^3/_4$), e ricavare da questi 25 funti di bozzoli (chilogrammi 14), che al prezzo di 30 carantani per funto darebbero 12 fiorini (franchi 31.11) di utile.

Zanon e Foramiti, in epoche diverse, facevano i seguenti calcoli sul reddito di un campo di pertiche 840 coltivato a gelsi.

Zanon (2): valore del campo 50 ducati, impiantando 40 gelsi, adulti basteranno ad alimentare filugelli che potranno dare una libbra di seta per ciascun gelso; libbre 40 di seta, a prezzo comune, ducati 120; e quindi — 48 al padrone, 48 al contadino, 24 in dazio e spese — il campo renderà il doppio del valore primitivo del fondo.

Foramiti (3): valore medio del campo, italiane lire 150, impiantandovi 50 gelsi ed affittandoli, adulti, a 30 soldi d'Italia, daranno un prodotto corrispondente alla metà del valore del fondo.

E nel 1762 lo Zanon così completava i suoi conteggi: (4)

L'importare dei bozzoli nel costo della seta è dell'83 %

ai padroni dei campi	ducati	41 $^1/_2$
ai contadini	»	41 $^1/_2$
operai uomini e donne	»	8
legna	»	4
dazio	»	4
affitti	»	1
	ducati	100

e quindi supposto l'intero valore della seta lavorata in quell'anno in ducati 400.000, i padroni dei campi avrebbero imborsati . . . . ducati 166.000

i contadini . . . . » 166.000

ducati 332.000

La rendita del moro bianco non consiste solamente nella foglia per avere della seta, ma nella scorza ancora per fare corda, delle tele grosse, mezzane, fine e sopraffine. Così lasciò scritto M. de Seres sull'utilità del gelso (5). Egli è dunque da molto più d'un secolo che l'industria, oggidì introdotta dal Pasqualis a Vittorio, era usata con qualche larghezza in Francia.

(1) *Archeografo triestino*, tip. G. Caprin, 1890, vol. XVI, pag. 109.
(2) Zanon. *Scritti* ecc, vol. IV., pag. 66.
(3) Foramiti, *Sul prodotto*, ecc., pag. 21.
(4) Zanon. *Scritti* ecc., vol. II, pag. 305 e 306.
(5) Zanon. *Scritti* ecc., vol. II, pag. 214.

Lo Zanon afferma che alcune piante di gelsi si affittarono insino a 3 e 4 ducati l'una (1), ed altrove dice ancora che ogni gelso adulto rende all'industria almeno 6 ducati annui. (2) Probabilmente però avrà inteso che il drappo di seta prodotto colla foglia d'un gelso adulto avesse il valore di 6 ducati; chè si sa il valore intrinseco di una materia viene poi aumentato di tanto e tanto da quello che vi aggiungono gli artefici. (3)

Ma prima abbiamo constatato che il comune di Udine, affittava i suoi gelsi a 12 soldi ciascheduno.

Da così diverse valutazioni nel reddito di un gelso, devesi dedurre che, allora come oggi, il prezzo della foglia era soggetto a grandi oscillazioni.

Lo Zanon c'informa anche sulle qualità dei bozzoli dei suoi tempi; più perfetti quelli della Calabria e della Spagna, egli dice, tra i quali però i primi sono più ricchi di seta, ma meglio riescono i lavorati da filugelli nati dalle uova dei secondi. Trasportate nel Friuli le uova di Calabria, ne' primi anni 5 libbre di bozzoli una ne rendono di seta, ma ciascun anno declinano e prendono la natura di que' del paese. Que' di Spagna sono di rendita mezzana, danno una seta più sottile e le lor sementi non tralignano. (4)

Sulle vicende della bachicoltura nel Friuli austriaco disse qualche cosa il signor Eugenio Pavani (5). Dall' istoria della contea di Gorizia del Morelli (6) si rileva che sull'esempio del Friuli veneto, alla metà del secolo XVI, anche nella contea di Gorizia si cominciarono ad allevare bachi da seta, di modo che già nel 1565 Melchiorre Rossetti da Trento poteva domandare al governo di erigere un filatoio, a condizione che gli fosse accordata la privativa del negozio delle sete nella contea per 25 anni; pratica che fortunatamente non ebbe seguito. Nella contea di Gradisca, allora libera sotto gli Eggenberg dalle gravezze cui andava soggetta Gorizia, l'arte della seta fu favorita da Francesco Udalrico della Torre, capitano della contea e ambasciatore imperiale in Venezia, da dove trasportò abili operai.

Dal Morelli riportiamo anche un documento ufficiale — relazione dell'ufficio doganale di Gorizia alla sovrana camera (7) — come quello che fa un quadro sincero e preciso del traffico della seta nel Friuli austriaco precisamente all' istessa epoca in cui nel Friuli italiano lo Zanon combatteva a pro della bachicoltura.

« Per ciò che riguarda gl' impedimenti, che si portano al traffico delle sete, (17 novembre 1742), abbiamo impiegato ogni possibile diligenza per indagare il monopolio, che vi si esercita, ed abbiamo scoperto, che avanti

(1) ZANON. *Scritti* ecc, vol. I, pag. 319.
(2) ZANON. *Scritti* ecc, vol. I, pag. 304.
(3) ZANON. *Scritti* ecc., vol. IV, pag. 65.
(4) ZANON *Scritti* ecc, vol. II, pag. 117.
(5) *Archeografo triestino.* G. Caprin, 1890, vol. XVI. — PAVANI EUGENIO. *Cenni storici intorno alla seta in Gorizia, nell' Istria e in Trieste,* pag. 86.
(6) *Istoria della contea di Gorizia* di CARLO MORELLI di SCHÖNFELD Gorizia, tip. Paternolli, 1855, vol. I, pag. 183; vol. II, pag. 181.
(7) detta, pag. 180.

20 anni trovavansi nelle due contee fra 60 e 70 fornelli, presentemente se ne trovano verso 200. La coltura dei bachi cresce tutti gli anni, ed oltre la seta che viene lavorata su telai, gran quantità ne viene venduta a forestieri. Per la gabella alla sortita e per l'affitto del filatoio paga il Periello annualmente due mila fiorini all' erario sovrano, da che si può desumere la quantità della seta, che si raccoglie, e quanto utile ne ricavi l'erario ed il paese. V' ha però del veleno nascosto sotte queste belle apparenze, poichè convien sapere, che, prima che fosse fabbricato il filatoio di Fara, ad ognuno fu lecito di vendere la sua seta grezza coll' aggravio della gabella fuor di stato, portandola per lo più alla fiera di S. Lorenzo in Udine: ma dal tempo che fu eretto il filatoio, e che al Perielli fu dato in arrenda la gabella della seta, il trasporto della seta fuor di stato è inibito fino alla metà di settembre, e ciò affinchè il filatoio a preferenza d'ogni altro sia provveduto delle necessarie sete. Quindi i trafficanti sono obbligati di offerirla prima al filatoio, e dimandar al Periello il passaporto per ottenere la libertà di venderla fuor di paese, che spesso viene negato affinchè il venditore perda l'occasione di venderla, e sia obbligato a cederla a meschino prezzo, e spesso anche ad aspettare il danaro. Oltre a ciò v' ha un altro profitto, che ne ricava l'appaltatore, e che a danno del paese ridonda; questo si è che egli compra la seta a buon mercato, ne sceglie la migliore, vendendola in Olanda, e in Inghilterra, ed in altri luoghi: e la seta d'inferior qualità rimane in paese per essere lavorata al filatoio, e destinata alle manifatture, le quali per essere lavorate di men perfetta seta perdono il credito, e conseguentemente diminuisce l'esito de' damaschi, de' grosdetour, de' veluti e delle calze, e di altre qualità di stoffe. Da tutti questi effetti si può facilmente vedere, che la libertà del traffico della seta è legata; che il povero suddito ne soffre del danno, e col tempo sarà totalmente rovinato; contro i quali disordini gli stati provinciali con ragione strepitano, e dobbiamo sperare che l'eccelsa camera non trascurerà nulla per rimediarvi. »

A Maria Teresa era riserbato di dare più stimolo a quest' industria.

Col decreto 17 gennaio 1749 essa ordinò agli stati provinciali di suggerire i mezzi più efficaci a raggiungere lo scopo; e questi, 10 maggio 1749, nell'intento di difendere dalle frodi i villici e di ridurre in drappi tutta la seta che producevasi nella contea, proposero di fissare tutti gli anni il prezzo dei bozzoli, di determinare i luoghi per la loro vendita, di inibire la vendita delle sete greggie, e di eleggere una magistratura in Gorizia per vigilare sul traffico e sulla manifattura.

Sfortunatamente le proposte degli stati trovarono appoggio presso le autorità superiori. Infatti (1750) la gabella sulla seta esportata fu elevata a 40 carantani per libbra, e nell'aprile 1756 fu istituito un magistrato di commercio sotto le dipendenze di quello di Vienna. Questo magistrato colle sue molteplici regole intralciò sempre più la libertà del commercio serico. Talchè gli stati goriziani, accortisi poco dopo della erroneità dei loro suggerimenti, revocarono le antecedenti deliberazioni ed impegnarono (31 dicembre 1756) il consiglio capitanale a mettere un riparo ai danni che si recavano, colla tassazione del prezzo dei bozzoli e colla determinazione del numero de' fornelli, alla prima sorgente della nazionale in-

dustria. Non furono esauditi i voti degli stati goriziani ed anzi (15 gennaio 1770) furono aumentati i vincoli determinando l'altezza, il peso ed altre qualità dei drappi sotto pena di confisca. Inoltre i fabbricanti viennesi cercavano in tutti i modi d'impedire l'esito delle manifatture goriziane nella capitale. Altre regole si pubblicarono sui fornelli sotto pretesto di perfezionare il lavoro.

Fra tante erronee disposizioni, quello vi fu di bene almeno, che il consesso di commercio animava i villici alla moltiplicazione dei gelsi, ne invigilava la coltivazione, visitava annualmente i fornelli ed ordegni relativi, faceva riparare ai difetti di costruzione; incoraggiava le migliori lavoratrici.

Per la soppressione del consesso di commercio, 1776, le incombenze risguardanti le fabbriche goriziane si affidarono al capitano di Gorizia. Sotto questa nuova direzione, cambiate le antiche massime, furono (20 marzo 1782) abolite le prescrizioni e sciolti i vincoli che legavano i drappi di seta riguardo all'altezza e qualità.

Quella poi che promosse il maggior sviluppo delle fabbriche di seta si fu *la regola delle dogane* (1784) *colla quale* Giuseppe II proibì l'introduzione nei suoi stati d'ogni genere di seta.

In questo frattempo, per effetto delle diverse disposizioni, così riassunte, i telai che a Gorizia erano solo 30 nel 1700, salirono a 462 nel 1782, ed aumentarono a 700 nel 1789 mercè il toglimento, 1782, delle prescrizioni che anche là legavano i setaiuoli ed il successivo divieto d'introduzione nell'impero di ogni genere di seterie, decretato come si disse nel 1784.

E così — dopo che italiani avevano introdotto l'arte della seta nel Friuli austriaco, e più tardi anche a Vienna, per opera di altro italiano, certo Bratti e poi di Pietro Bassardi e G. B. Bussi (1) — si chiusero le porte in faccia alla produzione italiana.

A tutto il secolo passato non si parlò quì di malattia di gelsi e di bachi. Lo Zanon (2) ricorda solo certe pioggie leggere che cadono d'improvviso a ciel sereno nei giorni estivi e nelle ore più calde, dopo le quali comparisce immediato il sole, che macchiano ed infievoliscono la foglia. e vengono chiamate comunemente pioggie salse, nella supposizione che il salso di esse cagioni quest' effetto, ed adotta la spiegazione del fenomeno data da Huezio. (3)

Toccava alla generazione nostra l'essere danneggiatissima da malattie e dei bachi e dei gelsi.

Il falchetto, la fersa, la fumaggine, il pidocchio, per il gelso; il calcino, il moscardino, il giallome, la flacidezza, la pebrina, per i bachi; la ruggine per i bozzoli.

La gattina o petecchie, primi nomi dati dai francesi e dagli italiani, o pebrina secondo il Quatrefages, o atrofia secondo il nostro Gera, fu la prima

(1) *Die Geschichte der Seiden-Industrie Oesterreichs* von FRANZ BUJATTI sen., Wien, 1893, Hölder.

(2) ZANON. *Scritti* ecc., vol. I, pag. 281.

(3) *Huetione*, cap. 92, c. 255.

causa, la genesi, per così dire, di tutte le sciagure che colpirono l'industria della seta, e fu vinta dopo alcuni anni a merito prima del prof. Cornalia che nel 1856 constatò dei corpuscoli, indizio visibile della malattia regnante, poi studiata dal dottor Osimo 1857 e dottor Vitadini 1859, dopo dal prof. Cantoni, 1866, che preavvisò doversi portare gli esami sulle farfalle, infine dal prof. Pasteur, che, data la scoperta Cornalia, per riprodurre seme sano, nel 1867, affermò il sistema di destinare a questo scopo solo le ova di farfalle che il microscopio avesse dimostrato esenti da corpuscoli (1).

La pebrina fu constatata nel mezzodì di Francia nel 1854, ma è ritenuto che fosse in incubazione sino dal 1849; di là venne in Piemonte, indi in Lombardia; nel Veneto, la provincia di Verona fu la prima infetta, quella di Udine ultima. Il Friuli tutto fu più resistente, e per qualche anno mandò il suo seme sano in varie parti d'Italia; a Udine e a Gorizia vennero italiani d'altre regioni a confezionare seme bachi di razza nostrana.

Nel 1865 comincia però la coltivazione del seme giapponese anche in Friuli, e nel 1867 il prezzo dei bozzoli giapponesi fu segnato a parte sul mercato di Udine, e poi domina il mercato sino al 1884, che è riacquistato dalla razza nostrana, più o meno pura, solo nel 1885.

Così si è verificato per il Friuli, quanto è avvenuto per tutti i paesi dove gl' industriali andarono a fare seme; il flagello ha seguito il commercio dei semi a traverso l'Europa e l'Asia.

Frattanto si cercò il seme bachi in lontani paesi; Caucaso, Armenia, Macedonia, China, e infine — con esito più felice — al Giappone.

Nel 1860 furono importati in Europa i primi 50 cartoni di seme bachi dal Giappone; nel 1865 toccarono i 3 milioni, che fu il massimo; poi discesero sempre; nel 1882 se ne contarono ancora 177,000. Di queste importazioni si calcola che in Italia ne venisse piuttosto più di una metà; l'introduzione massima si fu nel 1868 con un peso di chilogrammi 159,315, mentre nel 1862 ne furono introdotti per chilogrammi 50,045 e nel 1891 per chilogrammi 11,600. Le prime due cifre però comprendono anche gl' imballaggi. (2)

(Continua).

(1) *Études sur la maladie des vers a soie,* per M. L. Pasteur, Paris Gouthier-Villers 1870.
(2) *Annali di statistica,* fascicolo 37, 1891, pag. 6-15.

Dott. Federico Viglietto, redattore

LIBRO DI DOMANDE ED OFFERTE.

Lo Stabilimento agro orticolo

S. BURI E C.i DI UDINE

dispone di una partita

della patata di gran reddito

BLAUE-RIESEN

a prezzi molto convenienti.

Presso la *Latteria di Tricesimo* sono disponibili:

2 caldaie con fornello, una di ettolitri 7 e l'altra di ettolitri 3;

1 zangola.

Per informazioni rivolgersi al signor *Deciani co. dott. Antonino* di Cassacco.

Piantine di Lathyrus silvestris.

Presso il podere del r. Istituto tecnico di Udine si trovano disponibili a L. 0.50 ogni cento alcune centinaia di piante di un anno di *Lathyrus silvestris*.

Presso l'Azienda del *sen. Pecile* di *San Giorgio alla Richinvelda* sono vendibili i seguenti oggetti per *Latteria:*

a) Una *scrematrice Baby-Laval* in perfetto stato di conservazione e di garantito funzionamento;

b) Un *fornello completo* per la fabbricazione del formaggio con caldaia da litri 160. *Grù*, ecc.

c) *Bacinelle* diverse.

Sliwovitz di sole prugne si può avere a prezzi modicissimi dall' azienda cav Biasutti, *Segnacco.*

Da vendere un *Toro puro sangue Switz* di anni due, di garantita docilità.

Da vendere una rinomata *Falciatrice Wallter-Wood* in buon stato e di perfetto funzionamento.

Per entrambi gli oggetti rivolgersi al signor *Stringari dott. Francesco* in *Venzone.*

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.